



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia

...CREDO E VINCO... !



LA 52° DIVISIONE DI FANTERIA TORINO



FRANCO MAGNANI, LA ROCCIA ALPINA

di Italo Cati

Dedico questo editoriale, ad un personaggio che mi ha sempre affascinato, persona schiva e dal cuore impavido per i suoi soldati, altruista verso i compagni di prigionia, sprezzante ed orgoglioso della sua italianità, verso i suoi carcerieri.

Franco Magnani classe 1909 è tutto questo, dal 1929 ufficiale di complemento, amatissimo dai suoi soldati, sempre in prima linea a dare l'esempio, decorato al valore con 2 Croci di Guerra al V.M. per i combattimenti in Africa Orientale Italiana del 1936 e 1937.

Successivamente, nel 1940 assegnato alla 70^a compagnia del battaglione Gemona, venne notato subito per la sua capacità di coordinamento, e chiamato a ricoprire la carica di Aiutante Maggiore in prima dell'8° Reggimento Alpini nella tragica campagna di guerra sul fronte Greco-Albanese. Si distinse inoltre al comando della compagnia volontari "Juila" composta da elementi scelti da lui stesso.

Dopo una lunga degenza all'Istituto Rizzoli di Bologna, causa postumi di una grave ferita alla gamba riportata in combattimento, venne promosso capitano e assegnato alla 12^a Compagnia del battaglione Tolmezzo dal primo novembre 1942, tornava a ricoprire la carica di Aiutante Maggiore in prima nell'8° reggimento Alpini.

La tragica epopea della campagna di Russia, nel periodo invernale 1942-1943, lo vide sempre in prima linea accanto al suo comandante, il Colonnello Cimolino, finché, il 22 gennaio del 1942, dopo aspri ed eroici combattimenti, i resti del reggimento furono costretti alla resa, presso Novo Georgewka.

Da quel momento, Magnani, dimostrò intransigenza nei confronti dei suoi aguzzini, la sua imponente figura, il suo tono di voce spavaldo, il suo sguardo di sfida perenne gli

procurarono non pochi guai, ma tuttavia senza mai piegarlo.

Tormentato da indicibili torture, perseguitato giornalmente da ufficiali politici della NKVD, - Commissariato del popolo per gli affari interni, Народный комиссариат внутренних дел, НКВД - mirante ad imporre la linea politica "rieducativa" prevista dalla direzione del partito comunista sovietico, per prigionieri di guerra italiani, non lo vide mai compiacere i suoi carcerieri.

Iniziò da quel momento un viatico di dolore che lo portò a subire continui trasferimenti in diversi campi di prigionia e carceri.

Mentre i prigionieri di guerra italiani, nel 1946 incominciavano a tornare in patria, a Magnani, e altri 12 impavidi, questo non fu concesso.

Nel 1950, un tribunale militare sovietico, lo condannò a ben 15 anni di lavoro forzati da scontarsi in isolamento nel carcere Lukianowka di Kiev. La sua presenza si manifestava agli altri prigionieri italiani, Reginato e don Brevi, con il canto "Ce ne fregammo un dì della galera".

Negli anni a seguire, Magnani divenne il paladino dei prigionieri che ancora erano rimasti Russia, li difese mostrando i suoi poderosi pugni ai carcerieri, arrivò anche a contestare in maniera vibrante, le scarse assegnazioni, imposte dal comandante

del carcere, ottenendo dei miglioramenti.

Il pensiero di casa, la nostalgia, la rabbia di essere ancora prigioniero, lo tormentava giornalmente, ma questo fino al 1954, quanto il mutarsi degli avvenimenti politici aprì dopo ben 11 anni la strada del rientro.

Con lui, rivedero la patria altri autentici eroi che non cedettero mai alle angherie sovietiche:

Tenente Colonnello Russo Nicola, Maggiore Zigiotti, Giuseppe, Capitano Jovino Dante, Capitano Musitelli



Franco Magnani a una cerimonia in Redipuglia

Sommario

Editoriale	pag. 3
Divisione Torino	3
4 Novembre celebrazioni nazionali	7
U.R.P. la ricerca dei nostri soldati ancora giacenti in ex Unione Sovietica	7
Dal cuore di Pio Deana e Enrico Reginato	8
I 100 anni di Onorcaduti	11

Proiezioni cinematografiche	13
Incontri	13
UNIRR Milano - statistiche andamento contabilità	14
Dalle sezioni	16
Uniformologia	22
Auguri a.....	24
Notizie Tristi	24



Franco Magnani con la Signora Irma De Magri Soncelli, e la Signora Vera moglie del celoviek Ugo Camino

Guido, Tenente Joli Giuseppe, Tenente Pennisi Salvatore, Tenente Cappellano Alagiani Pietro, Tenente Cappellano Giovanni Brevi, Sottotenente medico Reginato Enrico. Tornato in Patria, venne promosso di grado, e in successione negli anni, comandò il 7° reggimento Alpini, la Scuola Militare Nunziatella, e nel 1961 la Brigata Alpina Taurinense.

Nel 1964, in forza al Comando della Regione Militare Nord in Torino, fu coinvolto in un pauroso incidente stra-

dale, dal quale non si riprese mai più. Il primo marzo 1965, la forte fibra di Magnani cedeva ai traumi dell'incidente.

La sua salma, trasportata su un affusto di cannone, venne fatta sfilare per le vie di Torino alla presenza di una nutrita rappresentanza in armi.

Alla sua memoria nel 1956 gli era stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Magnifica figura di ufficiale e di combattente, già ripetutamente distintosi per l'incrollabile fede e l'eccezionale sprezzo del pericolo, specie in una difficile e delicata operazione di guerra precedente alla cattura. Durante la lunga prigionia sfidava a viso aperto minacce e sevizie, punizioni e condanne, tenendo alto e immacolato il nome di soldato e di italiano. Impavido nell'affrontare mortali sofferenze, tenace nel sopportarle, indomabile contro la persecuzione del nemico e l'avverso destino, dava prova di elevate virtù militari ed esempio sublime di incorruttibile onestà, di onore adamantino. Per il suo dignitoso contegno di assoluta intransigenza con le leggi del dovere guadagnò il martirio dei lavori forzati. Dimostrò così che si può anche essere vinti materialmente e restare imbattuti, anzi vittoriosi, nel campo dell'onore. Guerra di Russia 1942 - 1954"».

La Divisione protagonista

Divisione autotrasportabile TORINO

di Italo Cati



La 52ª Divisione fanteria "Torino" fu una grande unità del Regio Esercito Italiano durante la seconda guerra mondiale. Era in particolare una divisione autotrasportabile tipo metropolitano, ovvero delle normali divisioni di fanteria, prive della Legione interamente motorizzata per quanto riguarda i servizi e l'artiglieria e solo parzialmente per la componente di fanteria, che doveva quindi ricorrere per il movimento motorizzato ai veicoli forniti di volta in volta dagli Autogruppi di Corpo d'Armata. Nel giugno 1940, l'organico previsto per una divisione di questo tipo era di 10.404 uomini, equipaggiati con 60 cannoni (8 contraerei Breda 20/65 Mod. 1935, 8 anticarro 47/32 Mod. 1935, 8 da accompagnamento 65/17 Mod. 1908/1913, 24 campali da 75/27, 12 obici da 100/17), 153 mortai (45 mortai da 81 mm e 108 da 45 mm), 286 mitragliatrici (220 leggere e 66 pesanti). Per i trasporti erano disponibili 461 veicoli a motore, 36 trattori d'artiglieria, 159 motocicli e 127 biciclette.

Il 10 luglio la Divisione Torino, inquadrata nel Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), si trasferisce al fronte orientale. Il 13 agosto raggiunge Sgaikani e il 17 settembre si schiera alla destra della 3ª Divisione Celere nella zona di Dnjepropetrowsk, sul fiume Dnjepr dove viene subito impegnata da unità nemiche. A fine settembre avanza in direzione di Petrikowka. In novembre la Divisione Torino si attesta sul fiume Krynka a protezione del fianco meridionale della Divisione Celere e il 6 dicembre muove all'attacco e raggiunge Chazepetowka dopo

due giorni di lotta. Il 25 e 26 dicembre fronteggia validamente attacchi russi su Malo Orlowka e, nel corso di una controffensiva, occupa Ploskij e Moglie Ostraja, quindi respinge violenti contrattacchi nemici.

1942 - Perdurando l'offensiva russa la Divisione Torino, nel gennaio-febbraio, la Divisione concorre con un gruppo tattico alle operazioni di contenimento nella zona di Izyum e partecipa in maggio al contrattacco tedesco per la rescissione della sacca. Contemporaneamente i reparti della divisione subiscono un violento attacco nella zona di Nowaja Orlowka che viene contenuto soprattutto per la precisa azione delle artiglierie. In luglio la divisione viene inquadrata nel II C. d'A. e si sposta su altro settore. Il 25 luglio, giunge nella zona di Woroschilowgrad da dove superato il Donez prosegue verso il Don. A dicembre la Divisione Torino viene coinvolta nella situazione sfavorevole creatasi su altri settori del fronte, ed è costretta a ripiegare unitamente ad aliquote della Pasubio e della Ravenna. Il 20 dicembre





si dirige verso sud per assumere un nuovo schieramento ad Arbusowka-Losowskaja, ma la pressione incessante del nemico la spinge verso Popowka ove si unisce alla Divisione Sforzesca e prosegue verso sud-ovest. Il 21 sostiene aspri combattimenti sulla riva sinistra del fiume Tichaja e, infine, accerchiata con altre forze nella conca di Arbusowka, partecipa ai disperati combattimenti che le consentono di aprirsi un varco verso ovest la mattina del



25 dicembre e solo il giorno successivo riesce ad unirsi alle unità, dette Blocco Nord, che difendono Tschertkowo.

1943 - La sera del 15 gennaio riesce a rompere l'accerchiamento. I resti della Divisione Torino, 1.600 uomini, il 17 gennaio raggiungono Belovodsk (pressi di Starobelsk), nelle retrovie. Continuando ad effettuare un movimento di ripiegamento continua e senza sosta, e dopo estenuanti marce i resti della Divisione Torino raggiungono nella prima decade di gennaio il Donez e Forschiadt.

Rientrata in Patria, la divisione è avviata nella zona di Gorizia in fase di ricostruzione e il 31 maggio viene sciolta.



LA DIVISIONE "TORINO" A CHAZEPETOWKA

- cronache dal campo di battaglia nei racconti di reduci italiani e sovietici -

L'azione si svolse in condizioni climatiche terrificanti con la temperatura oscillante dai -30° ai -35° centigradi, con condizioni di strada pessime, problemi riguardante il materiale di armamento e con le provviste di viveri gelate.

Le fonti informative davano per certa la presenza di una delle migliori unità sovietiche, il famoso 95° della Guardia appartenete alla NKVD, vale a dire un reparto altamente addestrato e soprattutto motivato politicamente, e l'8ª divisione di cavalleria cosacca "Karkiv" comandata dal generale Efimov.

Quello che gli italiani andavano a compiere, era una classica operazioni di tattica, nella quale la movimentazione dei reparti doveva essere perfetta in quanto si andava a compiere un'azione di raccorciamento di un fronte troppo grande, basando il tutto su un movimento di grandi unità operanti da nord a sud, con perno centrale e conseguente aggiramento/rastrellamento dell'area interessata.

Il giorno 5 dicembre, la manovra inizia con un perentorio attacco dei due reggimenti della *Torino* che a costo di gravi perdite, riesce a contrarre un poderoso contrattacco dei sovietici e verso sera, dopo accaniti combattimenti, riescono a raggiungere il sud-ovest di Chazepetowka attestandosi per la nottata.

Nel frattempo anche il 79° fanteria della *Pasubio* dopo aver avuto ragione di baluardi del 76° sovietico nei pressi di Novo Kajuta, riusciva a collegarsi a Chazepetowka con le avanguardie della *Torino*.

"Fu proprio verso sera che il maresciallo Donadio della Torino incontrava il suo caro compagno di corso Armando Pugno della Pasubio, entrambi avevano subito le conseguenze di quella prima dura giornata di combattimenti.

"Questo maledetto vento del nord è peggio della raffiche di mitraglia" diceva Donadio, offrendo all'amico una sigaretta Milit. Con un sorrisino sarcastico, aggiungeva: "Questo passa il con-

vento, dovresti vedere come sono conciate le pagnotte!... Dure come il sasso, se ci spari su, rimbalza il colpo".

"Lo sai che mi sono morti due soldati...?"

Disse Pugno e spiegò:

"Presi da una mortaiata, abbiamo avuto difficoltà a raccoglierci...".

Il buon Donadio ascoltò, aveva appena visto cadere ferito il suo capitano e anche altri soldati erano caduti. Strinse le labbra in un moto di tristezza e avvolgendosi in una corta coperta da campo cercò, a 40 gradi sottozero, di addormentarsi...

Dall'altra parte dello schieramento, il tenente Parishikow, detto "Pasci", faceva la conta di quanti militi della NKVD gli erano rimasti. Non tantissimi, d'altro canto, la consegna era di morire sul posto senza arrendersi, come nelle migliori tradizioni dei reparti scelti della Guardia.

"Il 95° non cede... la nostra fede lo impone...non si fanno passi indietro...si va avanti...sempre ...".



Gridava il capitano comandante di compagnia.

La stessa cosa valeva per i cosacchi di Karkiv, il sergente Zubenko accarezzava il suo cavallo, sapeva che in quei giorni sarebbe dovuto andare alla carica, non era impressionato, anzi era soddisfatto, perchè alla sua divisione erano comunque rimasti i cavalli e non doveva attaccare a piedi.

Dopo aver conquistato Chazepetowka, giungeva l'ordine di occupare Gorlowka mentre la Pasubio in trasferimento a Rikowo, perdeva come appoggio lo squadrone del Novara rientrando al proprio reggimento.

L'81° fanteria, con due battaglioni, muoveva in avanti per raggiungere le unità tedesche presso la stazione di Bulavin. All'82°, invece, era riservato il compito di eliminare il complesso difensivo di Nekotimovk-Sofino-Raievka-Jelenovka con due colonne.

La prima verso nord con due battaglioni dell'82°. La seconda verso sud, al comando del generale De Carolis, comandante fanteria divisionale della Torino, con l'81°, l'79°, con il concorso di due batterie del I° e del II° 52° artiglieria: plotone lanciafiamme.

I reparti italiani erano stati sottoposti ad una resistenza tenace da parte dei sovietici, lo stesso Parisnikov narra:

"Gli italiani ci assaltavano senza paura. Noi resistevamo sotto il fuoco dei mortai, nessuno voleva cedere ma era una lotta terribile. Nei loro cappotti grigio verdi, che spiccavano nella neve, erano visibilissimi e i nostri tiratori non li mancavano, tuttavia la mia compagnia era ridotta a 40 uomini e fummo costretti a cedere qualche postazione".

Passarono così dei giorni di intensi combattimenti, in un ambiente ostile e pieno di acquitrini che causavano notevoli difficoltà alle truppe dello CSIR. Inoltre le truppe sovietiche erano riuscite a far pervenire in linea altri reparti delle loro riserve che parevano infinite.

Il giorno 11 dicembre, Messe decideva di imprimere un nuovo impulso offensivo alla battaglia per portare alla soluzione della lotta. Il 12 dicembre diramava i seguenti ordini: stesso battaglione, una batteria del I° gruppo 52° artiglieria, una batteria del II° gruppo 52° artiglieria. Il compito consisteva nel completare la conquista del costone sud della conca di Jelenovka e raggiungere lo stesso abitato sino al margine orientale.

Al generale de Carolis veniva affidato il coordinamento dell'azione colonne centrale e meridionale.

Quello stesso giorno il comando sovietico stabiliva lo schieramento dei reggimenti della 73ª divisione sulla ferrovia fra Chazepetowka e Debalzevo sistemando il 59° reggimento fanteria nella zona di Grosnij-Jelenovka. La sostituzione dei resti del 360° con il 261 (su tre battaglioni), del 105° fanteria e l'impiego di uno squadrone di cavalleria nel settore di Jelenovka.

Parisnikov e Zubenko si trovavano vicini: non si conoscevano assolutamente ma andavano incontro allo stesso destino. Zubenko seppe dal suo comandante del fatto che il suo "squadrone sciabole" doveva andare in prima schiera.

Zubenko da cosacco era orgoglioso di quello che stava per fare. Durante la giornata curò molto la lama della sciabola e l'abbigliamento tipico della sua terra, se doveva morire lo avrebbe fatto seguendo le proprie tradizioni. . .

Al rapporto prima della battaglia i capi cosacchi spiegarono che anche un cavallo era un obiettivo importante da colpire in quanto in grado di percorrere terreni accidentati e più velocemente di qualsiasi veicolo blindato.



Il giorno 12 dicembre nella mattinata le colonne italiane di attacco, precedute da un infernale fuoco di artiglieria irrupero nelle posizioni nemiche, venendo accolte dal fuoco di numerose armi automatiche, da subito la situazione divenne drammatica: molti fanti si accasciavano a terra esanimi.

Donadio, ferito di striscio a una tempia incitava i suoi mitraglieri a coprire l'attacco delle fanterie, racconta:

"Li spronavo...anche sottozero si combatteva come ci si trovasse nel profondo dell'inferno... I sovietici contrattaccavano con forza e caparbia. Certi dei risultati venivano avanti a schiere compatte costringendoci a respingerli con combattimento ravvicinato".

Fra questi sovietici vi era il tenente Parisnikov che parzialmente stordito da una esplosione ravvicinata di bomba a mano avanzava con i suoi.

Narra:

"Davanti a noi solo un muro di fuoco... ma andavamo ugualmente avanti, riuscimmo a prendere delle postazioni fino alle linee delle

artiglierie e appostare le mitragliatrici ma gli italiani contrattaccavano sempre con l'appoggio dell'aviazione".

In quel momento era in atto il massimo sforzo offensivo italiano, il 59° della NKVD non cedeva di un passo, solo il coraggio dei comandanti aiutava i militi a non mollare.

Dice Donadio:

"Davanti a me morivano tre comandanti di plotone e i loro uomini falciati dalle mitragliatrici. Ad un certo punto vidi il colonnello Fioravanti partire all'attacco trascinando il maggiore Paganelli ferito e quello che restava della compagnia del tenente Falcone morente a terra".

Anche la colonna dell'81° fanteria subiva gravi perdite, quasi tutti i comandanti dei battaglioni erano morti o feriti, in quel momento anche il 59° sovietico cominciava ad accusare le perdite, allora venne ordinato alla cavalleria di andare alla carica.

Efimov, narra Zubenko, veniva con noi alla carica,

"Zaporizzja!"(grido di battaglia) gridò sguainando la sciabola.....

"Cosacchi di Kharkis avanti il vostro generale è con voi..."

Ci disponemmo per plotoni, ognuno aveva il suo obiettivo, ad un comando 150 lame luccicarono e spronati i nostri cavalli ci gettammo avanti".



Il Generale Efimov comandante 8ª divisione di cavalleria Cosacca

La carica si diresse contro le colonne dell'82° e del 79°, subito le artiglierie a cavallo si schierano fra le truppe come ai tempi di Napoleone, era l'unico modo di fermare la cavalleria.

Ricorda Pugno:

"Le armi automatiche e i cannoni presero a massacrare cavalli e cavalieri, era una cosa impressionante, quelle povere bestie ferite senza più nessuna guida, ci venivano addosso e costringendoci ad abatterle a fucilate".

La carica riesce parzialmente.

Zubenko piomba con pochi dei suoi nello schieramento del 79° della Pasubio.

Spiega: "Non so come sono rimasto illeso, la valle che avevamo lasciato era coperta dai nostri morti...ricordo che scivolai alla spalla un soldato italiano...contemporaneamente accusai un gran dolore alla gamba...mi resi conto che mi aveva colpito una fucilata...anche il mio cavallo era ferito...riuscii a passare in mezzo ai soldati nemici e svoltando sulla sinistra. tornai da dove ero venuto...ma eravamo rimasti in pochi, neanche 30 di noi...erano morti tutti gli ufficiali, solo il generale era rimasto vivo...e dopo di lui ero rimasto il più alto in grado".

Parisnikov, impassibile, assistette alla carica cosacca e racconta:

"Non avevo mai visto niente di simile, un intero squadrone che si getta avanti in quella maniera...morivano ma non indietreggiavano...gridavano frasi in cosacco mulinando le sciabole nell'aria".

Dopo il combattimento, Pugno, fra i tanti caduti cosacchi, rinvenne sul campo di battaglia le spoglie del comandante di squadrone con la Stella di Lenin appesa al petto

Alla sera la grande battaglia era terminata ma i lutti non erano finiti, Donadio vide il generale de Carolis venire verso la sua compagnia. era però troppo allo scoperto. A nulla valsero le grida di avvertimento, una raffica di mitraglia lo abbatté mortalmente insieme al colonnello Taby ferendo gravemente anche il capitano Bacchelli del 52° artiglieria.

Cerimonie e manifestazioni

GIORNATA NAZIONALE DEL CADUTO E DISPERSO IN RUSSIA CARNACCIO, 15 SETTEMBRE 2019

di Luisa Fusar Poli

La celebrazione è iniziata sul piazzale antistante il Tempio, ed è avvenuta in un'atmosfera di commozione da una parte e di entusiasmo dall'altra, la splendida giornata di sole ha fatto degna cornice alla marea dei partecipanti.

Famigliari, alpini, artiglieri, fanti, bersaglieri ecc.ecc., accomunati in un momento di profonda fratellanza, hanno portato il contributo della loro presenza con Labari, Gagliardetti e Bandiere sezionali.

L' A.N.F.C.D.G, Associazione Nazionale Famiglie Caduti Dispersi in Guerra si è accompagnata con l'U.N.I.R.R., Unione Nazionale Reduci di Russia, nel ricordo dei Caduti.

Purtroppo le fila dei nostri Papà Reduci si assottigliano ogni anno, la loro presenza è sempre più esigua, e questo deve essere per noi stimolo e sprone nel promuovere il ricordo di quell'immane tragedia.

Erano presenti la fanfara della Julia ed un picchetto multiarma, i Labari dell'A.N.F.C.D.G. di varie città ed i Labari U.N.I.R.R. con i rispettivi rappresentanti: Presidenza Nazionale, Sezioni di Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Carnica, Friuli, Mantova, Milano, Monferrato, Novara, Parma, Pordenone, Stradella, Torino.



Numerosi come sempre i vari Gruppi Alpini.

Il glorioso Medagliere U.N.I.R.R., decorato di 184 medaglie d'oro, accompagnato dal medagliere A.N.F.C.D.G., sono stati accolti da vivi applausi.

Presente il gonfalone della città di Udine decorato di M.O. V.M., quello del Comune di Gorizia e quello del Comune di Pozzuolo del Friuli, di cui Carnaccio è frazione.

Numerose le Autorità intervenute, tra esse la dott.sa Maria Pia Bardoneschi Sindaca del Comune di Castana(prov. Pavia), il Prefetto di Udine Dott. Angelo Ciuni, il Sindaco di Pozzuolo del Friuli Ing. Denis Lodolo, il Consigliere Regionale Dott. Mauro Di Bert ed una numerosa rappresentanza militare regionale.



Il corteo, dopo l'alza bandiera e la deposizione delle corone da parte di A.N.F.C.D.G. e U.N.I.R.R., si è spostato all'interno del Tempio.

Prima della funzione religiosa, ha preso la parola il Cav. Uff. Luisa Fusar Poli, ringraziando tutti i presenti provenienti da molte parti d'Italia; il suo discorso ha evidenziato la figura del reduce Cappellano Militare Monsignor Carlo Caneva, ricordando il suo impegno e la sua dedizione nel costruire il Tempio Ossario dove sono custoditi i resti di oltre 9.000 caduti, tra noti ed ignoti.

Successivamente il Cav. Uff. Luisa Fusar Poli ha consegnato al Direttore del Museo Ten. Guido Fulvio Aviani ed al socio Italo Cati, il dono della della Sig.ra Pia Berra, impossibilitata a partecipare, consistente nel quadro contenente la lettera manoscritta che il fratello, Capitano Luciano Berra, le ha inviato pochi mesi prima di perdere la vita ad Oranki.

Ha poi preso la parola il neoeletto Presidente Nazionale dell' U.N.I.R.R. Dott. Giovanni Battista Reginato, che ha ringraziato le autorità presenti, la rappresentanza militare, i reduci, le vedove ed i famigliari presenti, nonché i numerosi astanti

arrivati da varie città dell'Italia, che ogni anno in questa ricorrenza non mancano di onorare, con la loro presenza, i caduti di quest'immane tragedia.

Il Presidente Giovanni Battista Reginato, ha ricordato in sintesi l'eroismo ed il sacrificio dei combattenti italiani sul fronte russo dei quali oltre 90mila non hanno fatto ritorno. La commozione del Presidente era "palpabile" e la voce veniva meno.

Il Presidente Reginato ha poi informato tutti che nei giorni precedenti si è formato un gruppo di lavoro, sotto l'egida dell'U.N.I.R.R., che si recherà in Russia a ricercare i resti dei nostri caduti nei luoghi delle battaglie.

A seguire sono intervenuti il Prefetto di Udine Dott. Angelo Ciuni, il Consigliere Regionale Dott. Mauro Di Bert, il Sindaco

di Pozzuolo del Friuli Ing. Denis Lodolo, che hanno salutato e ringraziato i presenti, tutti concordi nell'affermare l'impegno a mantenere viva la memoria di questa tragica pagina di storia, il Sindaco di Pozzuolo del Friuli ha evidenziato quanto tutta la comunità sia onorata di ospitare questo luogo sacro alla patria, garantendo come sempre l'impegno del Comune e della popolazione tutta a mantenerlo vivo.

Tutta la platea ha seguito con grande commozione la Preghiera del caduto in Russia, letta dall'orfano Giorgio Lavorini, membro storico della Direzione U.N.I.R.R..

E' seguita la S.Messa officiata dal Cappellano Militare Don Giovanni Gangiu e l'omelia ha commosso i presenti.

La cerimonia è terminata con la deposizione delle corone al Caduto Ignoto ed alla tomba di Don Carlo Caneva.



4 Novembre Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

di Luisa Fusar Poli

L'U.N.I.R.R. Nazionale era presente alla celebrazione presso il Sacrario Militare di Redipuglia, rappresentata dalla Sezione Giuliana, con il Presidente Danio Grattoni. Dopo la deposizione della corona d'alloro ai caduti, con la fiaccola alpina della fraternità, partita il 1° Novembre da Timau, la staffetta degli Alpini ha acceso il tripode, è seguita la lettura della preghiera per la Patria e la lettura della motivazione della M.O.V.M. al Milite Ignoto da parte della M.O.V.M. Prof. Paola Del Din.



Comunicazioni della Presidenza



**U. N. I. R. R.
SQUADRA DI STUDIO,
RICERCA E RECUPERO**

**U. R. P.
UNIRR RECOVERY
POOL**

Il giorno 6 settembre 2019 la Giunta Nazionale dell'U.N.I.R.R. presieduta dal Presidente Nazionale, Giovanni Reginato, ha deliberato all'unanimità di dar vita a una squadra di lavoro, denominata "Squadra di Recupero Unirr / UNIRR Recovery Pool", più brevemente "U.R.P.", con le seguenti finalità, nel rispetto dell'Art. 3 dello Statuto del Sodalizio:

1. Studiare, ricercare e mappare le zone legate agli eventi della Campagna di Russia;
2. Censire e mappare i luoghi dei campi di battaglia e prigionia;
3. Repertare e classificare gli eventuali reperti rinvenuti nei luoghi dell'intervento per l'organizzazione di mostre sull'argomento;
4. Collaborare in attività di ricerca storico-documentaria



attraverso testi, documenti, mappe, fotografie, manoscritti e più in generale di documentazione inerente al periodo di interesse;

5. Collaborare in iniziative quali, convegni, mostre, corsi, attività culturali;
6. Creare gruppi di ricerca di luoghi di sepoltura in Russia, e sotto lo stretto controllo di Onorcaduti e dei Memoriali Russi o degli organi Competenti dei paesi facenti parte della Ex Unione Sovietica, collaborare agli scavi e recuperare i resti dei nostri Soldati, perché possano ritornare in Patria;

7. Gli eventuali reperti recuperati saranno a disposizione del Museo di Cagnacco e costituiranno patrimonio dello stesso, con l'impegno di evidenziare in apposito Libro, i nominativi della squadra di recupero;
8. Tumulare i resti dei nostri Caduti nel Tempio Sacro di Cagnacco, secondo le volontà e le modalità del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti.

L'U.N.I.R.R. non dimentica i Caduti Italiani della Campagna di Russia e U.R.P., in stretta collaborazione con il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti e con le autorizzazioni dei Memoriali Russi, farà in modo che, se possibile, i resti dei nostri soldati possano trovare degna sepoltura in Patria e se identificati vengano restituiti alle famiglie che ne faranno richiesta. Se tuttavia nelle fosse comuni dovessero trovarsi anche i resti di Caduti di altre nazioni, UNIRR si attiverà perché venga eretto un cippo che ne attesti la sacralità del luogo.

L'indirizzo mail dedicato è urp@unirr.it

Organigramma - Competenze - Addetti	
DIRETTIVO U.R.P.	
Giovanni Soncelli - Edoardo Chiappafreddo - Italo Cati - seggono altri due nominativi	
a) Presidenza Nazionale	Giovanni Reginato e Giovanni Soncelli
b) Coordinamento	Edoardo Chiappafreddo
c) Gestione Squadre di Recupero	Simona Leone - seggono altri due nominativi
d) Raccolta Fondi	Alberto Forcihielli e il suo staff
e) Gruppo Storico e Studio	Chiappafreddo, Cati, Cherio, Carnevale, Di Girolamo, Rosti e Aviani
f) Uff. Stampa e Comunicazione	Cati e Bariani
g) Commissione Preventivi Missioni	Leone, Chiappafreddo e altri due nominativi
h) Comm. Approvazione contributi Missioni	Soncelli, Fusar Poli, Rosti e Cati
i) Selezione Volontari UNIRR	Cherio, Leone e altri due nominativi

Il Giorno 14 settembre 2019 presso il museo di Cagnacco è stata firmata la Costituzione di U R P con il seguente Organigramma.

Dopo numerosi colloqui e incontri con il Col. Masi e con il Col. Esposito, che a breve ne prenderà il posto, abbiamo ricevuto il benestare del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti e successivamente, grazie al loro intervento presso i Memoriali Russi, l'autorizzazione per dare inizio nel periodo a cavallo tra il maggio e il giugno

2020 agli scavi per il recupero dei nostri Caduti da due fosse comuni individuate dai sondaggi effettuati nell'estate di quest'anno da due ricercatori di Unirr Recovery Pool. La zona interessata è tristemente nota per i conoscitori della Campagna di Russia e la nostra ricerca ha dato esiti positivi sulla presenza di Caduti del Regio Esercito. Non possiamo tuttavia divulgare la località esatta per evitare che qualcuno possa intervenire prima dell'inizio del nostro lavoro profanando i resti dei nostri Soldati, ne consegue che siamo costretti a limitarci a indicarvi che siamo a qualche decina di chilometri da Certkovo.

Nello stesso periodo URP è stata autorizzata da Onorcaduti e quindi dai Memoriali Russi a eseguire altri sondaggi in località ben determinate della regione di Kirov ove sappiamo essere sepolti in due fosse comuni oltre 300 soldati italiani.

Questo anche grazie al lavoro su documenti russi reperiti dai nostri ricercatori e raffrontati da Italo Cati con quelli in suo possesso. Abbiamo iniziato da subito ad avere rapporti epistolari con le autorità locali dell'Oblast' di Rostov e ora li abbiamo consolidati al punto che nel corso del prossimo anno ci incontreremo per verificare l'attendibilità delle loro asserzioni circa l'esistenza di fosse comuni di soldati italiani, di cui loro sarebbero a conoscenza dell'esatta localizzazione e che non sarebbero mai state profanate nel corso di questi anni.

Il Direttivo Nazionale e alcuni componenti di URP saranno a ripercorrere le strade della ritirata per dell'ARMIRR per avere conferma di alcune informazioni pervenuteci dalla memoria di alcune persone di quei luoghi che asseriscono di essere stati informati, anni addietro, dai loro genitori o dai loro nonni sulla presenza di sepolture comuni di italiani. Se le notizie saranno concordanti faremo dei sondaggi, con l'auspicio che l'esito sia positivo. Per fare tutto questo avremo necessità di ricorrere a una pubblica raccolta di fondi perché

allo stato attuale, dopo un triennio di sperpero e di gestione scriteriata, le riserve finanziarie di UNIRR sono diminuite del 60%.

I volontari di URP parteciperanno personalmente a coprire non meno del 50% delle spese della missione. A loro, che con passione e amore dedicano le loro ferie per andare a recuperare nella terra e nel fango i resti dei nostri Caduti perché possano avere degna sepoltura in Patria, il plauso di tutti gli associati UNIRR.



TROVANDO NEL CUORE LA FONTE DEI LORO DONI

Scritto consegnato da Enrico Reginato a Pio Deana.

Nei giorni che intercorsero fra il 20 e il 26 gennaio 1943 sul fronte orientale si compì il destino dell'Arm. Nikolaiewka, Valuijk: nomi di località che segnarono per gli alpini destini opposti. Agli uni si aprì la via della salvezza verso la Patria infinitamente lontana; agli altri un'ineffabile odissea di sofferenze. Quando i generali di due divisioni alpine, rendendosi conto della disperata situazio-

ne nella quale erano serrati i loro reparti, vennero all'amar decisionale di far cessare i combattimenti, non sapevano né potevano presumere, che la resa, atto di fiducia verso quella civiltà della quale erano parte, avrebbe segnato il preludio dell'ultimo atto di un'immane tragedia: il calvario degli alpini. Le loro menti di soldati leali nella lotta e generosi col vinto, non potevano accettare il pensiero che quel

sentimento del dovere che impone ad ogni cittadino di combattere per il proprio paese avrebbe potuto trasformarsi in colpa e scatenare un odio che non si sarebbe arrestato alla cessione delle armi, bensì si sarebbe fatto ancor più feroce sull'avversario inerme. Su quel fronte lontano infatti si erano scontrate non solo armate, ma concezioni e mondi completamente opposti, tanto che migliaia di uomini, in oltraggio ad ogni principio umano o cristiano, stavano per essere condannati a soffrire e a morire di privazioni e di stenti in uno stato di servitù moderna che avrebbe fatto rievocare e rivivere e fors'anche superare le tremende durezze delle antiche servitù pagane. Per i soldati caduti in mano nemica, le diverse tappe della prigionia non furono che stazioni di un lungo calvario di disfacimento e di morte. Morte per esaurimento durante interminabili marce, flagellate da venti gelidi, morte per colpi inesorabili esplosi dagli uomini di scorta, per epidemie incontrollabili, per debolezza estrema, per inedia e fame. Ripercorriamo assieme questa lunga via del dolore affinché il ricordo sia anche un atto di pietà per gli scomparsi e per i loro parenti che portano tuttora nel cuore lo straziante dolore. Ma sia anche un ammonimento, in questo inizio dell'anno 1988, a tutti coloro che hanno chiuso gli occhi e le orecchie alle innumerevoli ed altrui testimonianze, agli accorati e disperati appelli che ci pervengono dall'impero del lavoro forzato; a chi ha definito cassandre coloro che portarono e portano tuttora in occidente le voci e i moniti dei reclusi e dei morti. Sia di ammonimento agli increduli, agli indifferenti, ai rassegnati, a coloro che intendono sollevare la bandiera bianca della rinuncia ad ogni difesa per consentire che i popoli interi cadano senza difendersi nell'infima delle condizioni nella quale l'uomo non è che una vittima, un numero, un niente. Marce del Davai! – parola russa d'incitamento che significa: "avanti"! Marce di annientamento in un mare di gelo! La colonna dei prigionieri, sospinti da urla e bestemmie, si assottigliava di giorno in giorno; chi si arrestava o si accasciava veniva ucciso o abbandonato. Non cibo, non bevande calde, solo urla, percosse sorgevano verso mete lontane: Krinovaja, Tambov, Miciurinsk; nomi la cui pronuncia fa risvegliare dei superstiti, ancor oggi, l'orrore. Le piste da percorrere erano disseminate di cadaveri, senza nome e senza indumenti, abbandonati dalle colonne che avevano preceduto, cadaveri che corvi ed indigeni avevano profanato, i primi per sfamarsi, i secondi per dividersi le vesti. Ad ogni luogo di sosta notturna, nuove pene; scarpe, indumenti, oggetti d'ogni genere venivano strappati a uomini troppo deboli per difenderli. Soldati, che sotto il morso della fame tentavano di eludere la sorveglianza, venivano abbattuti come cani. All'alba, quando le colonne dovevano riprendere la marcia, gli ammalati, i congelati, tutti coloro che per l'estrema stanchezza non riuscivano a sollevarsi, venivano finiti a colpi d'arma da fuoco. Attraversavano villaggi che avevano prima conosciuto la generosità degli italiani, qualche donna pietosa accorreva a porgere un pezzo di pane, qualche patata, un po' d'acqua; ma le scorte spietate sparavano anche verso coloro che provavano pietà. Neve impastata di fango era l'unico sollievo alla sete ed alla fame. Dopo oltre venti giorni di marce forzate, le decimate colonne dei prigionieri giunsero nei campi di raccolta: nel grande recinto delle ex scuderie imperiali di Krinovaja, vi erano già ammassati

migliaia di prigionieri diversi eserciti combattenti sul fronte orientale, folla multilingue di affamati, di abbruttiti. Oltre trentamila uomini entrarono nel campo di Krinovaja: ne uscirono vivi meno di tremila. Ventisette mila prigionieri sono morti a Krinovaja nel breve periodo di quaranta giorni. Nell'interno di questo campo fu toccato il limite estremo di ogni umana sofferenza. I capannoni, i box, erano gremiti fino all'inverosimile di uomini doloranti; l'acre odore della cancrena dei congelati ristagnava ovunque; la fame distruggeva i corpi; la dissenteria completava l'opera di disfacimento di esseri umani martoriati da fame, da sete, da parassiti che brulicavano nelle barbe incolte e sotto le vesti sudice e lacere. Un buio tragico ed ossessionante scendeva fin dalle prime ore della sera interrotto ogni tanto da torce agitate dagli uomini di guardia che prelevavano, con urla e bastonate, prigionieri per il lavoro; poi di nuovo scendeva un silenzio di morte interrotto da grida di dolore, da gemiti e lamenti, da preghiere recitate ad alta voce da qualche cappellano; talvolta perfino da uno straziante canto: "Alpini della Julia, in alto i cuori....." Quando iniziarono le prime distribuzioni di cibo, come scossi da improvvisa follia, fantasmi umani si levarono e si gettarono sulle marmitte rovesciando il contenuto a terra, buttandosi al suolo per succhiare il cibo mescolato al fango! Il capitano Magnani raccolse allora i soldati più validi per fare scorta al pane e alle marmitte e difenderle da bande di affamati delle più varie nazionalità in agguato per gettarsi sulle provvigioni quando si profilò un'aberrazione ancora più mostruosa, la necrofagia; furono ancora gli alpini di Magnani che si mossero per sottrarre a quei macabri banchetti i loro morti e talvolta anche i morenti. Ma non si chieda come sia stato possibile tutto questo; come possa l'uomo cadere tanto in basso. "Il "Sistema" governa e doma i vinti con la fame; fame e terrore sono metodi collaudati che riescono a cancellare talvolta ogni traccia di dignità umana e perfino il ricordo di chi si è e di chi si è stati "sono le parole del professor Ioli, mio compagno di prigionia. L'affamato diventa un nulla che si piega a tutto, per un tozzo di pane; si sottomette ad ogni fatica per un tozzo di pane; sopporta e subisce tutto per fame e talvolta, in casi estremi come questi, diventa lupo e iena per fame. Finalmente giunsero vagoni ferroviari per caricare e trasportare altrove queste vestigia umane cariche di dolore e parassiti. Finalmente, finalmente fuori da quell'inferno. Finalmente altrove dove si possa vivere!... Ma no, non ancora. Doveva essere assai più lunga la via del Calvario. Con il trascorrere dei giorni, nell'interno dei vagoni sprangati, spettrali figure di morti irrigiditi dal gelo cominciarono, anche là, a tenere compagnia ai vivi. La sete, esacerbata dal pane secco e dal pesce salato, torturava più della fame mentre i vagoni correvano sopra un mare di neve. Qualcuno, cui la fame spezzò la ragione, annunciava, nel delirio, l'arrivo di un sontuoso banchetto; altri, folli di sete, porgevano la bocca ad immaginari zampilli d'acqua. I convogli scaricarono questa umanità ferita e dolorante in altri campi che l'accossero per rigettarla nelle fosse comuni: l'attendevano in essi non l'agognata salvezza ma il tifo, la tubercolosi, la difterite, la pellagra ed infiniti altri mali. I lazzaretti, così venivano chiamati i luoghi dove si moriva, offrivano uno spettacolo straziante e sconvolgente: corpi distesi su pagliericci fradici di escrementi e di purulenze cancrenose, su pancacci sudici

o sulla nuda terra, che si disfacevano per morbi sconosciuti. La morte, spettro senza riposo, passava e ripassava: ogni giorno volti nuovi, nuove sofferenze, cervelli sconvolti dal delirio della febbre, corpi distrutti dalle dissenterie, arti deformati dagli edemi, ferite corrose dalla cancrena. I medici, i cappellani, gli infermieri, tutti volontari, si trascinavano in mezzo a questi infelici fintanto che la morte non portasse via anche loro. Quattro secoli prima della nascita di Cristo, Tucidide, descrivendo l'epidemia di peste d'Atene ebbe per l'oscuro sacrificarsi dei medici le seguenti parole: "I medici non erano in grado di combattere la peste dato che si trovavano a curarla per la prima volta: anzi essi stessi più che ogni altro ne morivano in quanto più che ogni altro ai malati si accostavano". Le stesse parole possono essere usate, quasi duemila anni dopo Cristo, per i medici che lottavano nei lager contro le dilaganti epidemie di tifo esantematico e di dissenteria. Quali medici? Quelli che non erano ancora morti di stenti e di fame. Quelli che non erano caduti ai margini delle strade, finiti dalle sentinelle. Quelle che non erano stati abbattuti assieme agli infermi nel disperato tentativo di salvarli. I superstiti di una crudeltà che non era soltanto nel clima, nella natura, nella disorganizzazione, ma nel cuore e nella volontà degli uomini e nell'atrocità del "sistema". I medici ed i cappellani restarono fra i loro compagni di sventura, pazienti fra pazienti. La debolezza e la fame avrebbero suggerito di pensare a loro stessi, a risparmiare le proprie forze, ma vollero essere medici ed essere preti malgrado tutto, senza riuscire ad impedire che la morte compisse i suoi flagelli. Come uomini, erano travolti dallo stesso torrente di morte; come medici, come preti, si trascinavano a mani vuote di farmaci, ma trovando nel cuore la fonte dei loro doni. I medici esercitavano la professione nell'assurdo, fra pazienti che sapevano diagnosticare la loro infermità da soli, nell'abbandono e nella fame. Essi possono dire perché tanti sono morti; ma, in questo caso, hanno poco da dire: semplicemente, che furono uccisi; non importa come, ma uccisi; creare condizioni impossibili alla sopravvivenza è uccidere. Medici che in una notte hanno visto morire oltre 400 uomini, che possono dire se non della nullità dei loro sforzi? L'unica libertà che veniva loro concessa era di misurare i palpiti di tanti cuori che si spegnevano e di raccogliere dalle labbra che si chiudevano per sempre, il saluto, l'estremo messaggio d'amore per i cari lontani: "dì ai miei figli che crescano degni del loro padre; di a mia madre che sono morto da cristiano; di alla mia sposa che l'ho amata tanto". Più che curare, i medici ed i cappellani vedevano, ed hanno visto perché, malgrado tutto, hanno voluto assistere; ma chi? Pazienti nei quali essi vedevano l'immagine di se stessi! Pazienti essi stessi, dunque che trovavano motivo di vita nell'aiuto che davano a chi insieme soffriva, perché capivano che il balsamo che allevia tutti i mali è sempre e solo quello insegnato da Cristo: l'amore. Solo così potevano continuare a fare i medici, a fare i preti e a farsi coraggio. Perciò, contro le regole dell'igiene, operavano sulla nuda terra usando mezzi rudimentali: forbici, lamette da barba, seghe da fabbro, ed attenuavano il dolore con il gelo della neve; perciò curavano i brividi della febbre con la coperta tolta al compagno accanto, già morto; ripulivano i diarroici dalle loro feci e da quelle del vicino e le mani se le lavavano se, della poca acqua bollita distribuita agli infermi come dissetante, ne fosse

rimasta qualche goccia; raccoglievano acqua dalle grondaie quando pioveva, o cercavano neve pulita sui tetti per dar da bere agli assetati; andavano a rubare legna e carbone per riscaldare gli infermi; cercavano nella memoria ricordi di cure primordiali facendo bollire scorze di alberi e carbonizzando ossa di animali per fermare la diarrea; facevano infusi di aculei verdi di conifere e raccoglievano i primi germogli della primavera per fermare lo scorbuto, e conducevano la lotta più severa contro i parassiti per arrestare le mortali epidemie di tifo esantematico. Medici e cappellani cercavano di fissare nella propria memoria i nomi dei morti ripetendo mentalmente, talvolta per anni, tutti i giorni, il lungo elenco, per non dimenticarli e poter un giorno compiere il loro doloroso dovere, Dio volendo, di riferirli alle famiglie in angosciosa incertezza. Questo perché scrivere i nomi era proibito: gli elenchi dei morti venivano sottratti ed i compilatori di essi puniti severamente sotto accusa di spionaggio. Il delitto non era lasciar morire tanti innocenti, ma darne testimonianza. Gli uomini "del sistema", se pur uomini si possono chiamare, non si commuovevano per tanti decessi. Ciò che per noi fu esperienza tragica e sconvolgente, per loro non fu altro che la monotona ripetizione di un fenomeno che lassù il sistema deve rigenerare, di tempo in tempo, per durare e diffondersi. Essi hanno solo temuto, più tardi, che le cifre spaventose dei morti fossero conosciute in occidente o che nessuno riuscisse a sopravvivere, perché, infondo, eravamo occidentali e qualcuno avrebbe potuto reclamarci, un giorno! A quel punto pervenne ai medici un ordine: "Nessuno deve più morire"; e guai a quei medici che non si fossero attenuti a quell'ordine. Soldati fra soldati, vicini come ombre fedeli ai medici per curare le anime e portare la parola di cristiana rassegnazione e di speranza al di là della morte, i cappellani militari affiancarono la loro opera a quella del medico. Noi ricordiamo con venerazione ed amore questi sacerdoti che si facevano infermieri esponendosi ai più pericolosi contagi pur di avvicinarsi ai giacigli dei morenti e levare la loro mano benedicente sopra la sofferenza. Essi si curvavano sopra tutti i dolori, sui morenti, sui morti, per deporre, nel mistero del dolore, il seme fecondo della carità. Quanti medici, quanti cappellani, quanti infermieri morirono nell'esplicare la loro missione? Furono molti, più di trenta nel solo campo di Oranki, in pochi mesi. Non ebbero gli onori che spettano a chi muore sul campo di battaglia, ma morirono sul loro campo di battaglia e la loro tomba fu la fossa comune, senza croce e senza nome accanto ai fratelli per la cui salvezza si offrirono. Creature umane debilitate e impotenti di fronte alla tragedia dettero ciò di cui disponevano: le loro ultime energie, la loro vita. Emergono dal fondo della memoria e si avvicinano nel rievocarli volti scomparsi, ombre di martiri ben degne di ricordo! Padre Leone Casagrande, cappellano del btg. Monte Cervino partito dal sereno convento dei Cappuccini di Trento per accorrere tra gli alpini. In un capannone gremito di feriti, congelati e morenti, il buon cappellano con i piedi e le mani in sfacelo per il congelamento, si trascinava sui gomiti e sulle ginocchia per portarsi là dove udiva un gemito, un'invocazione, un lamento. Esausto di forze, inesausto di carità, levava le sue dita nere di cancrena per benedire i morenti, e morì egli stesso fra i suoi alpini per guidarli oltre, lungo le vie del cielo. Il colonnello Cimolino, comandante dell'8°, nell'ora della morte volle il confronto con la fede: "Dì a

mia moglie ed ai miei figli che ho fatto il mio dovere e che sono morto da cristiano!” furono le sue ultime parole. Accanto al Cimolino ecco i volti agonizzanti dei colonnelli Scrimin e Bellani del 2° alpini, dei colonnelli Navone, Vertone e Actis, dei tenenti Staffè e Giglioli, Renzo Giglioli, di Firenze e del tenente Foresi, dell’alpino Gori pure fiorentino, dei tenenti Menada e Supplizi, infermieri volontari. Si spensero il cappellano del “Mondovì” don Amedeo Frascati e il tenente De Strobel, del Comando divisione “Julia”, tenendosi per mano e stringendo fra le dita la corona del rosario per l’ultima preghiera alla Madre celeste; morì stremato dalle fatiche don Roberto, salesiano, c a p p e l l a n o d e l “Dronero”. Immolarono la loro vita fra gli alpini contagiati dal tifo il s. ten. Mendoza, medico della III compagnia del “Ceva”, il s. ten. Medico Carlo Sisto, della 73° batteria, i sottotenenti medici Vidali del “Tolmezzo”, Danielli del “Dronero”, Citterio del “Mortegno”. Questi mostrò di amare tanto gli alpini che la Patria, che perfino nell’ora dell’agonia rivelò quest’amore con una frase di toccante bellezza che i vicini raccolsero commossi: “L’Italia è bella; la mamma è bella, gli alpini sono belli: Viva l’Italia, Viva la mamma, Viva gli alpini”. Riascolto l’estremo saluto alla Patria mormorato dal tenente Gambarella della “Julia” nel momento del suo trapasso dalla vita terrena: “Addio bella Italia”. Quanti volti si avvicinano dalla nebbia del passato; quante voci chiedono un pensiero e un ricordo! Fermiamo assieme un attimo la nostra mente in una preghiera che li abbracci tutti. Pure, qualche sopravvissuto uscì dai lazzaretti. Uomini che qualche mese avanti erano comandanti prestigiosi e alpini carichi di vitalità e di forza, apparivano ora come scheletri

avvolti in pelle ruvida e squamosa. I loro passi erano incerti e vacillanti, le fisionomie irriconoscibili, i capelli aridi ed incanutiti; gli occhi infossati in orbite profonde; il sorriso, una smorfia che lentamente si ricomponeva; i denti vacillanti su gengive brune e sanguinanti, le unghie delle mani e dei piedi segnate da un solco trasversale. Continuò la prigionia, somma di lunghissimi giorni senza luce, sensazione uniforme di dolorosa immobilità. L’animo era stretto da mortale angoscia per la perdita di ogni libertà, per la mortificante condizione di vita, per la perdita di contatti con il mondo dei propri affetti, Patria e famiglia, per l’incertezza della durata dello stato di coercizione, per le notizie sconvolgenti di azioni belliche sul proprio paese in guerra; per la fame che non era possibile attenuare o estinguere con l’assunzione di cibo ma permaneva, anche a stomaco pieno, quasi fossero tutte le cellule dell’organismo a gridare la loro fame per gli elementi che mancavano nel cibo insufficiente ed incompleto. Angosciati da tante tribolazioni del corpo e dello spirito, i sopravvissuti furono costretti per anni a piegare la schiena ai più duri lavori, implorando Iddio che concedesse loro il privilegio di rendere l’ultimo respiro dopo aver toccato l’agognato suolo natio. Con tale animo ufficiali e soldati sopportarono le lunghe pene, mentre il nemico, con diabolica malizia, non pago di aver incatenato i loro corpi riducendoli alla più mortificante condizione umana, pretendeva il trofeo delle loro anime per vincerli due volte usando l’arma della propaganda e del ricatto: “Tu devi cambiare opinione, altrimenti non rivedrai né tua madre né la sposa né i figli”.



I 100 ANNI DI ONORCADUTI

Il giorno 9 ottobre il presidente Nazionale di UNIRR, Giovanni Reginato, il Vice Presidente Vicario, Giovanni Soncelli, Edoardo Chiappafreddo della Sezione di Roma e Damiano Parravano della Squadra UNIRR della nostra URP sono stati invitati a Roma per partecipare al Convegno organizzato dal Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti per celebrare il Centenario della costituzione.

Il Tema del Convegno era “IL CULTO DELLA MEMORIA - Diffusione Tutela e Rispetto) e, per quanto riguarda UNIRR, ANA e ANFIM le possibili sinergie con ONORCADUTI.

Ricordiamo che a costituire il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti di il Generale Armando Diaz, il quale fu il primo Commissario.

La manifestazione è iniziata con il discorso del Ministro della Difesa On. Lorenzo Guerini e via via sono stati affrontati i più svariati argomenti inerenti il Culto della Memoria e l’Opera svolta da Onorcaduti. Alleghiamo l’elenco degli oratori e gli argomenti da loro trattati.

Il presidente nazionale Giovanni Reginato ha tenuto il seguente discorso:

“E’ veramente un onore per me essere qui a rappresentare quale Presidente Nazionale tutte le Sezioni dell’Unione Italiana Reduci di Russia, e come italiano e figlio di reduce sono profondamente grato al Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, a tutti noto come Onorcaduti, per l’instancabile attività svolta in questi cento anni.

Ringrazio anche le autorità astanti, il gen. Alessandro Veltri, le autorità civili, militari e religiose e tutti i presenti per essere qui a commemorare questo centenario, manifestando con la loro partecipazione la gratitudine per quanto Onorcaduti ha fatto e continuerà a fare, adempiendo la propria missione.

Sono passate dalla sua fondazione due guerre mondiali, oltre a molti altri conflitti, ai quali negli ultimi anni si sono aggiunte anche le missioni di pace, termine talvolta ambiguo ma politicamente accettabile, e in tutti questi eventi Onorcaduti ha sempre svolto un ruolo di primaria importanza:

- mantenendo vivo il culto della memoria di chi ha dato la vita per la Patria e tenendo fede al proprio giuramento,





Ministero della Difesa



1919 - 2019

Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti

Il Culto della Memoria

Diffusione, tutela e rispetto

*A 100 anni dalla sua costituzione
il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti organizza un
evento commemorativo ed un convegno finalizzati alla riflessione
sulle iniziative intraprese da un intero Paese per ricordare il sacrificio
dei propri figli Caduti.*

05 Ottobre 2019 ore 11.00

*Santa Messa solenne in onore dei Caduti
Temple ossario di Carnuccio (UD)*

09 Ottobre 2019 ore 09.00

*Convegno per il 100 anni del Commissariato Generale
Centro Alti Studi della Difesa
Palazzo Salviati, Piazza della Rovere 83 - Roma*

La perenne valorizzazione del Culto della Memoria, riunisce ed interpreta i più alti aspetti valoriali posti a fondamento di una Nazione e, ponendosi come elemento di collegamento tra le generazioni, fornisce i capisaldi grazie ai quali uno Stato viene percepito come Patria.

- cercando e rimpatriando i caduti, per dare alle famiglie una tomba su cui potere per essi pregare e rendere ad essi l'onore e la pietà loro dovuti,
- supportando i famigliari con informazioni, quando e il più possibile precise sul destino dei loro cari,
- mantenendo sempre attivi i luoghi della memoria attraverso occasioni e Cerimonie di commemorazione,
- e certamente non ultimo gestendo con dedizione e sollecitudine oltre mille sacrari e numerose zone monumentali in Italia e all'estero, che vengono mantenuti e curati per trasmettere a chi li visita il rispetto, la gratitudine ed il rimpianto per quanti non sono più tornati.

Mi permetto di dire che l'encomiabile missione svolta



ta con tanto grande impegno da Onorcaduti trova una naturale sinergia con le associazioni e gli enti morali come l'Unione Nazionale Reduci di Russia; questa sinergia sfocia più che sovente in una vera e propria stretta collaborazione, in quanto l'una e l'altra istituzione sono accomunate da uno scopo

comune: quello di mantenere viva la memoria storica e umana, e per fare ciò è necessario anche un preciso impegno costante da portare avanti con sempre più rinnovato vigore: ritrovare quando è quanto più possibile le salme dei caduti e rimpatriarle, reperire il maggior numero possibile di informazioni sulla sorte dei dispersi, dare sostegno alle famiglie, commemorare il sacrificio dei nostri militari negli eroici atti di guerra che tanto hanno illustrato il nostro esercito, così come mantenere in maniera doverosamente decorosa i luoghi sacri che li accolgono e ricordano. Grande attenzione va inoltre data alle nuove generazioni, che purtroppo nella maggior parte dei casi e per ragioni non sempre onorevoli né oneste ignorano le sofferenze e i sacrifici patiti dai nostri soldati durante i conflitti passati e presenti e li sentono lontani da sé, salvo condannare a priori "la guerra" ignorando che i più sinceri difensori della pace sono da riconoscere proprio in coloro che, per lo stesso fatto di operare il mestiere delle armi ben ne conoscono i rischi e le tragedie e sono gli ultimi a desiderare la guerra; la memoria va di conseguenza tramandata per non perdere un patrimonio etico e morale unico ed irripetibile, per conservare l'amor di Patria, l'attaccamento al dovere, un autentico amore per la pace, per comprendere cosa significa nei pericoli vincere la paura e far emergere il coraggio, per comprendere che il sacrificio di uno può concretamente salvare la vita di molti. La conoscenza delle guerre è perciò il modo migliore affinché queste tragedie si ripetano il meno possibile e affinché le nuove



generazioni divengano davvero custodi della pace.

Sabato 5 ottobre, al Tempio di Cargnacco, sia l'Ordinario Mons. Santo Marciànò, a cui vanno il nostro affetto e la nostra devozione filiale, sia il Generale Veltri, Commissario Generale di Onorcaduti, hanno ben sottolineato il valore del Culto della memoria e rimarcato trattarsi di uno, e non fra gli ultimi, dei valori fondanti di una nazione e di un popolo.

Una nazione che non conosca né ri-conosca il proprio passato né onori come Dio comanda (questo non è solo un modo di dire, ma un preciso dovere) chi ha dato la vita per essa difficilmente avrà futuro come popolo: eppure oggi sembra difficile comprenderlo.

Perciò l'Unione Italiana Reduci di Russia ha iniziato un'attività informativa mirata ai giovanissimi, in collaborazione con Onorcaduti, organizzando attività e conferenze presso gli istituti scolastici di primo e secondo grado, attività e conferenze mirate a far conoscere aspetti della storia che non sempre si trovano, spesso (non ho timore di affermarlo con forza) colpevolmente sui testi scolastici, con l'obiettivo di far ad essi comprendere cosa sia la memoria e perché questa vada conservata nelle generazioni.

Adiacente al Tempio di Cargnacco vi è il Museo Storico della Campagna di Russia, voluto dal reduce Dott. Luigi Grossi e gestito dall'Associazione Nazionale Reduci di Russia insieme ad Onorcaduti ed al Comune di Pozzuolo del Friuli; questo Museo rappresenta in modo tangibile, con i suoi cimeli, una triste ma eroica pagina della Seconda Guerra Mondiale, ed è anche questo un irrinunciabile strumento al fine di mantenere la memoria di quegli eventi e la pietà per chi vivendoli e perdendovi la vita nel dovere compiuto ha onorato con il proprio sangue la propria bandiera e la propria divisa.

È qui fra noi presente il Dott. Giovanni Soncelli, Vicepresidente Vicario di UNIRR a cui sono state conferite molte deleghe del nostro Sodalizio, figlio di un reduce di Russia, Giuseppe Soncelli, prigioniero con mio padre a Suzdal' il cui fratello cadde in combattimento il 26 gennaio 1943 ad Arnautowo e decorato di MOV.M. Oggi 2 figli di čelovieki si trovano a distanza di tre quarti di secolo a mantenere alta la memoria di quella tragedia e vogliono essere portatori di iniziative concrete.

Concludo ricordando una frase di Italo Stagno, un eroe sardo, ufficiale della Cuneense deceduto il 24 settembre 1947 in prigionia assistito da Enrico Reginato, mio

padre, quando, anni prima ebbe il coraggio di replicare alle pressioni di alcuni fuoriusciti italiani al servizio del nemico e complici attivi delle vessazioni dei sovietici: allorché infatti i fuoriusciti si presentano al Bunkerlager per fare opera di proselitismo, il funzionario di Cagliari si rifiutò fermamente di collaborare. A causa del suo fiero contegno patì gravi punizioni da parte sovietica (il cosiddetto "trattamento speciale") che lo portò alla malattia e poi alla morte pianificata nel campo di prigionia 160 a Suzdal' il 24 settembre 1947.

"Noi abbiamo un dovere, quello di riportare in Italia intatte la bandiera e la fede che migliaia di fratelli caduti nelle steppe gelate di Russia e sui campi di battaglia ci hanno affidato. Siamo prigionieri ed abbiamo perduto la grazia di essere uomini liberi, siamo sempre legati ad un giuramento e dobbiamo mantenerlo per essere degni dei nostri Caduti. Signori, noi siamo i deputati dei morti".

Noi, come UNIRR, siamo oggi più semplicemente i deputati del culto del loro ricordo, del ricordo di quella tragedia, insieme alle associazioni d'arma, l'ANA e l'As-

sociazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra in primis, e il nostro dovere sotto la guida di Onorcaduti sarà quello di portare in patria i resti dei nostri soldati. Questo era il sogno dei padri fondatori di UNIRR quando nell'agosto del 1946, un mese dopo il rientro dal campo di Suzdal' diedero vita all'Associazione redigendo uno statuto ove soci onorari erano tutti i caduti e i dispersi, soci benemeriti le madri, le mogli, i figli e i parenti dei caduti e dei dispersi e quando indicarono all'art. 3 le finalità di UNIRR tra cui quella che era la speranza dei nostri padri, e cioè adoperarsi con tutti i mezzi per la ricerca di notizie sui dispersi e prendere le opportune iniziative per il recupero delle salme e dei resti dei nostri caduti e dispersi.

Noi Siamo oggi con la nostra Squadra di Studio, Ricerca e Recupero, UNIRR RECOVERY POOL, più semplicemente URP, agli ordini di Onorcaduti per portare a termine questo compito.

Ringrazio ancora tutti i presenti e mi associo, a nome dell'Unione Italiana Reduci di Russia, alla commemorazione di questo indimenticabile centenario.



PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE

Vi segnaliamo tutte le proiezioni di dicembre del film BASSIL'ORA prodotto da Emera Film e patrocinato dall'UNIRR che racconta la storia della prigionia del Reduce Giuseppe Bassi e sarà al cinema a partire da dicembre.-1/12 ore 18,30, 3/12 ore 21,00, 15/12 ore 18,30 Cinema Esperia a Padova.-3/12 ore 20,45, 4/12 ore 20,45 Cinema Teatro Bosco a S.Dona di Piave (Ve)

Un piccolo aneddoto:

A Suzdal, Giuseppe Bassi ebbe il soprannome di Bassil'ORA perché fu l'unico degli ufficiali a salvare l'orologio. Quando si accorse che sarebbe stato fatto prigioniero, ben sapendo che i sovietici avrebbero voluto l'orologio e la penna stilografica (oggetto sconosciuto per loro) lo nascose nello scarponcino.



INCONTRI

Oggi 9 settembre, ci siamo incontrati con il prof. Stefano Bruno Galli, Assessore all'Autonomia e Cultura della Regione Lombardia, e abbiamo parlato di Campagna di Russia e dei progetti UNIRR.

L'intesa è immediata se si parla della Campagna di Russia con un docente di Storia Moderna che conosce fatti, luoghi e protagonisti.

Abbiamo messo le basi per un buon lavoro di UNIRR con la Regione da Lui rappresentata.

Bravo il nostro Fabiano Bariani, Presidente della Sezione UNIRR di Novara e responsabile della Comunicazione.



VISITA AL PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI IN GUERRA, GIUSEPPE DI GIANNANTONIO

Roma 8 ottobre 2019, via Lungotevere Castello
Doveva essere una visita di cortesia all'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, invece abbiamo messo le basi di una assidua collaborazione futura e la condivisione dei nostri progetti a breve termine.

Grazie al Presidente Giuseppe Di Giannantonio per la calorosa accoglienza, e grazie al nostro Edoardo Chiappafreddo per aver partecipato all'incontro



In esito alla richiesta di molti presidenti di sezione, si acclude il sottonotato specchio riassuntivo della situazione amministrativa-contabile relativa al periodo 2014-30 aprile 2019.

Detta situazione, si intende come atto riparatorio a quanto sancito all'articolo 12 dello Statuto Nazionale in merito al Congresso annuale (svoltosi nell'occasione il 26 aprile 2019) al quale, il Presidente Nazionale uscente Francesco Cusaro, non si è presentato. Per domande e delucidazioni, siete pregati di rivolgervi al relatore Giorgio Lavorini, che risponde al numero telefonico 338 12 440

U.N.I.R.R. - MILANO STATISTICHE ANDAMENTO CONTABILITA'

	2014	2015	2016	2017	2018	2019 fino al 30/04/2019
LIQUIDITA' AL 1° Gennaio	68.908,71	73.777,73	73.856,35	71.321,52	44.724,25	33.665,59
ENTRATE						
QUOTE SOCIALI	22.506,93	22.096,04	22.264,20	16.139,56	17.804,00	13.035,00
BONIFICI PAY PAL	65,00	65,00	1.885,41	1.401,89	1.685,67	539,10
QUOTE SOSTEGNO		126,00	851,00	2.281,94	1.309,90	
VENDITA MATERIALI-ABBUONI	1.403,79	1.561,89	209,00	1,52	120,00	255,00
INCASSO PRANZI			900,00	602,00	180,00	150,00
COMPET. C/C- VERSAMENTI	138,18	134,90	68,16	5.343,00	2.910,00	
PARTITE DI GIRO			9.017,20	9.529,10	4.400,00	2.479,10
TOTALE ENTRATE	24.113,90	23.983,83	35.194,97	35.299,01	28.409,57	16.458,20
USCITE						
AFFITTO	1.029,10	1.029,10	1.029,10	1.029,10		1.029,10
CONTRIBUTI A SEZIONI				1.410,00	4.305,00	
CONDOM.RISCAL.TELEFONO	1.933,27	1.799,64	2.377,55	1.937,06	1.626,54	301,70
CANCELLERIA - LIBRI	1.079,94	656,90	1.075,03	563,05	877,55	119,20
NOTIZIARIO-SITO-GRAFICA	7.597,38	9.805,87	8.094,22	13.962,30	13.039,38	2.282,89
POSTALI-COMMISS.-IMP.BOLLO	957,63	1.067,20	2.082,32	973,91	1.278,62	246,45
CERIMONIE-OMAGGI-RAPPRES.	5.424,73	5.144,23	3.566,00	11.570,30	5.613,48	2.154,00
SPESE TRASPORTO - TRASFERTE			4.667,87	13.927,49	6.027,24	1.033,00
SPESE VARIE	1.222,82	4.402,27	5.820,51	6.993,97	2.300,42	2.052,13
PARTITE DI GIRO			9.017,20	9.529,10	4.400,00	2.479,10
TOTALE USCITE	19.244,87	23.905,21	37.729,80	61.896,28	39.468,23	11.697,57
LIQUIDITA' AL 31 Dicembre	73.777,73	73.856,35	71.321,52	44.724,25	33.665,59	
LIQUIDITA' AL 30 Aprile 2019						38.426,22
SBILANCIO	4.869,03	78,62	-2.534,83	-26.597,27	-11.058,66	4.760,63

TI ASPETTO A CASA PER DOMENICA PROSSIMA STORIA DI UN SOLDATO ITALIANO SUL FRONTE RUSSO 1942-43

Marina Trazi

Un soldato, un giovane eroe: Aldo Sacchi. Nato nel luglio 1922, il 31 gennaio 1942, Aldo Sacchi, non ancora ventenne, viene chiamato come recluta al servizio militare con destinazione Milano, 7° Reggimento Fanteria "Cuneo" 3° compagnia.

A inizio luglio passa al 2° Reggimento Fanteria di Marcia, 53° battaglione fucilieri, 3° compagnia. Ad agosto fa ritorno a Torre del Mangano (Certosa di Pavia) e sarà per lui l'ultima volta che vedrà i suoi cari e l'amato paese in cui non farà più ritorno.

La Storia con la lettera maiuscola è già stata scritta, ma la "storia minore" di questo ragazzo dovrebbe servire per dare, alle nuove generazioni, un'idea di quello che i militari e le loro famiglie soffrirono durante la Seconda guerra mondiale.

Il racconto della storia di Aldo è nato quasi per caso, è stata l'idea di un libro per non dimenticare:

a Certosa, nella casa della famiglia Sacchi, sul solaro, era stata custodita, per decenni, una cassetta di legno contenente, in amorevole ordine, tutta la corrispondenza che il giovane Aldo Sacchi aveva intrattenuto a fine anni '30 e inizio anni '40 del 900 con la sua famiglia, con gli amici, con le amiche. Attraverso la catalogazione in ordine cronologico delle lettere contenute nella cassetta e la ricerca bibliografica dei fatti narrati da combattenti che hanno avuto la fortuna di tornare, è stata ricostruita la vicenda umana di Aldo, vicenda emblematica analoga a quella di molti altri giovani italiani travolti dalla guerra in Russia e mai ritornati alle loro famiglie.

Aldo, un giovane istruito ed elegante nei modi e nell'aspetto lavora come impiegato a Milano presso la ditta Binda quando viene chiamato alle armi. È il 7 settembre, il giovane viene mandato a Erba, i venti di guerra si sono addensati e iniziano i preparativi per la partenza per il fronte russo. Nell'ottobre 1942 con il suo reggimento, a soli vent'anni, è inviato, dopo un sommario addestramento e con un'attrezzatura non adatta al clima che lo attendeva, a cento chilometri dal fronte di Stalingrado.

Leggendo le lettere inviate, in bella grafia, dalla zona di guerra, trapela il desiderio di non far preoccupare più di tanto i famigliari. I primi mesi dopo la partenza, il giovane racconta di una tranquillità inverosimile e di un certo benessere in terra russa. Aldo continua a inviare notizie tranquillizzanti ai genitori anche se, tra le righe, alla luce di quanto in realtà fu la campagna di Russia, si intuiscono le difficoltà affrontate dalle truppe. Con una maturità fuori dal comune Aldo racconta di una zona del fronte ancora lontana, di tepore in comode casette, di lavoro in fureria, di un incarico di badilante in cui si fa onore perché utile per

riscaldarsi nelle temperature invernali della steppa.

La consapevolezza di quanto è in realtà accaduto sul fronte russo si ebbe a guerra finita anche se solo nel 1991, dopo la caduta del muro di Berlino, vennero finalmente aperti gli archivi sovietici e si arrivò a conoscere dove erano finiti alcuni militari dati per dispersi. Fu così che di Aldo Sacchi si seppe che fu fatto prigioniero nel Natale del 1942 e che fu sepolto presso il cimitero del campo di concentramento di Taliza (420 km a est di Mosca) dove era stato portato in treno insieme ad altri prigionieri con un viaggio di 18 giorni e dove era morto nei primi mesi del 1943.

Il papà di Aldo, dopo che il figlio non aveva dato più notizie, nelle notti insonni, lo aveva atteso immaginando di sentirlo battere alla porta, e non aveva retto a lungo al dolore: era mancato nel 1944.

La madre non era arrivata a sapere nulla di quanto accaduto ad Aldo ed era vissuta nella latente speranza che si fosse fatto una famiglia in Russia.

Marina Trazi

Ti aspetto a casa per domenica prossima

Storia di un soldato italiano sul fronte russo 1942-43



*Non perché vedendomi mi pensi,
ma perché pensandomi mi guardi.*

Speranza alimentata anche dall'uscita del film di De Sica "I Girasoli". Eppure, lo aveva aspettato a lungo; negli ultimi anni di guerra, all'arrivo di ogni convoglio di reduci a Pavia, la donna, con in mano una sua foto, chiedeva notizie di lui ai soldati che tornavano a casa in condizioni pietose; l'adorato figlio era scomparso nel nulla.

La storia di Aldo Sacchi è scritta nel saggio *Ti aspetto a casa per domenica prossima*, titolo evocativo delle parole scritte dalla sorellina di Aldo in una lettera al fratello prima della partenza, parole emblematiche, che ricordano la dolorosa attesa da parte delle famiglie di tutti coloro che non hanno fatto più ritorno e che dormono ormai nell'oblio dell'immensa campagna russa.

Il nome di Aldo Sacchi è scolpito oggi sulla lapide che ricorda i caduti sulla base della Torre del Mangano in Certosa di Pavia.

SEZIONE DI TORINO

LA GAVETTA

di Silvio Cherio

Qualche anno fa dalla lontana Russia sono tornati alcuni oggetti appartenuti a nostri soldati dichiarati morti o dispersi durante la campagna di Russia. Il merito va al professor Alim Morozov, insegnante di storia e Direttore del Museo di storia della città di Rossosch. Il Museo si trova all'interno dell'asilò costruito dagli Alpini nella località in cui era stata posta la sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino nel 1942. Grazie all'interessamento di Giovanni Fontanile e di Luigi Bertino sono stati riportati in Italia un piastrino di riconoscimento, due gavette ed un gavettino appartenuti a nostri soldati.



Caporale Maestro Valerio

Ed è di una gavetta che vi vogliamo parlare, quella appartenuta a Valerio Maestro classe 1921 caporale della 1° compagnia del battaglione Ceva 1 reggimento della Divisione Cuneense.

E' il nipote Valerio Scotto che ce ne parla. Lui dallo zio ha ereditato il nome e la penna nera sul cappello da alpino. Nuovo associato alla sezione di Torino, ha voluto farci partecipi di questa sua ricerca dello zio che non ha mai conosciuto, ma di cui ha sempre sentito parlare in famiglia. Ci ha mostrato questa gavetta che venne consegnata dalla sezione di Biella, dopo lunghe ricerche per rintracciare i famigliari, alla sorella Teresa.



a gavetta del caporale Maestro

Valerio sta facendo anche ricerche presso i Memoriali russi per avere notizie qualora lo zio fosse stato catturato e poi inviato in un campo di concentramento in cui abbia trovato la morte.

Delle sue ricerche ci terrà informati ed è nostra viva speranza che approdino ad un qualche risultato.

COL DI NAVA 2019

di Silvio Cherio

La cerimonia, che si tiene ogni anno a partire dal 1950 per volontà della sezione Ana di Imperia, anche quest'anno ha visto una massiccia presenza di alpini e famigliari. Anche l'Unirr era presente con il Labaro della Presidenza Nazionale scortato dal Reduce Giovanni Alutto e dal neo nominato Segretario Nazionale.



Il Labaro della Presidenza ha ricevuto gli onori riservati al Medagliere dell'Associazione Nazionale Alpini. Erano altresì presenti i Labari delle sezioni di Cuneo, Monferrato, Novara e Torino. Sul palco dal quale è stata celebrata la Santa Messa era presente un altro Reduce assai conosciuto, Leonardo Sassetti.

Questa cerimonia

che si tiene oramai da 69 anni non è stata rovinata dalla pioggia che è caduta copiosa fino a pochi minuti dall'inizio della sfilata. Sembrava quasi che il cielo piangesse i 13470 alpini, artiglieri alpini e genieri alpini che non sono più tornati alle loro famiglie e che erano partiti nell'estate del 1942 per la lontana Russia. Provenivano dal basso Piemonte, dalla Liguria e dalla Garfagnana e sono rimasti



pochi nei cimiteri posti negli sterminati campi di girasoli e molti nella steppa gelida e nei campi di prigionia. Tutti questi eroi ignoti sono stati ricordati dai ventotto rintocchi della campanella della chiesetta ove riposano le spoglie del generale Emilio Battisti che qui volle essere sepolto. Per venti anni, dal 1951 fino al 1971 anno della sua morte, non mancò mai di partecipare a questa solenne cerimonia.



SEZIONE DI MILANO

Questa Informativa vuole rendere omaggio e ricordo alle piccole Unità che concorsero con il loro senso del dovere e sacrificio alla Campagna di Russia: Centurie della Milizia della Strada, Carabinieri Reali, Genio Pontieri, Granatieri, Camice Nere.

Iniziamo con **LE CENTURIE DELLA MILIZIA STRADALE** Queste erano un corpo, in Italia, della MVSN (MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE) organizzazione legata al partito fascista per il controllo autostradale e come tale fu inviata in Russia al seguito del CSIR e dell'Armir successivamente. Le centurie erano composte da ca. 110 uomini. Furono due la 6° e l'8° per un totale di circa 220 militi. Seguirono lungo le strade che andavano dalla Romania fino ai fronti di combattimento. Durante il rigido inverno controllarono i fondi stradali coperti di neve e segnalavano eventuali deviazioni. Compirono ca. 6.000 controlli anche sulle popolazioni e svolsero 18 scorte armate a generali delle varie Divisioni. Furono coinvolti nella disastrosa ritirata del dicembre 1942. Finché poterono si resero utili nel ricercare percorsi utili alla grande massa che ripiegava. Dopo fu la fine. Esito finale: percorsero ca. 1 milione di chilometri lungo le strade (chiamiamole così) russe, si guadagnarono 74 medaglie al valor militare, ma lasciarono, tra morti e dispersi, 20 militi e oltre 15 feriti. Ma compirono con onore il loro Dovere.

Parliamo adesso dei **CARABINIERI REALI**. Vennero impiegati in funzione di polizia militare presso tutti i comandi dello CSIR inizialmente e l'ARMIR in seguito. Quanti furono: il XXVI° battaglione con 2 compagnie (730 CC.RR.), aggregato inizialmente alla divisione Vicenza indi al comando ARMIR; 45 Sezioni motorizzate (70 carabinieri tra ufficiali e CC.RR.), 1 autocarretta spa cl 38 e motocicli Benelli (o Sertum), 1 compagnia speciale (150 CC.RR.), 8 squadriglie (ca.200 CC..). Totale ca.4.600 tra ufficiali sottoufficiali e carabinieri. Ebbero parecchi incarichi. Come abbiamo detto il lavoro maggiore lo svolsero come Polizia Militare e per questo ogni divisione aveva nell'organico 2 Sezioni motorizzate di CC. (vedi sopra), procedevano all'interrogatorio dei prigionieri, controllavano i civili (donne) che si mettevano in fila a ritirare quei viveri che le nostre truppe distribuivano, ma soprattutto parteciparono ai combattimenti a sostegno dei nostri reparti. Parteciparono come tutti i soldati alla disastrosa ritirata di tutto l'Armir. Clamoroso fu l'episodio di Arbusovo (vedi illustrazione) in cui i resti della Div. Torino furono attaccati da notevoli forze russe. Stavano cedendo. All'improvviso dalle nostre linee compare un carabiniere a cavallo, che brandendo una bandiera tricolore si lancia contro i russi incitando i nostri al contrattacco che lo seguono. I russi, colti di sorpresa, arretrano e lasciano

Vi chiederete perché ventotto rintocchi, era il 28 gennaio 1943 quando le stremate Divisioni Cuneense, Julia e Vicenza giunsero davanti a Valulki. Ad attenderli un robusto schieramento di carri armati russi sostenuti da cavalleria e fanteria. Venne intimata la resa, che i generali Battisti, Ricagno e Pascolini comandanti dei resti delle tre Divisioni oramai prive di munizioni, accettarono per evitare un inutile massacro.

prigionieri e armi. Chi sia quel giovane carabiniere che scompare nella mischia nessuno lo sa. Poco dopo rientra nelle nostre linee, ferito e sanguinante, il suo cavallo. Si conosce il nome del carabiniere: Giuseppe Plado Mosca classe 1918 (24 anni- Prov.Caltanissetta). Sarà Medaglia d'ORO al V.M. alla memoria.

GENIO PONTIERI – Alla campagna di Russia 1941/43 partecipò fin dall'inizio, nel CSIR, con 2 battaglioni. Il I° (2° RGT) e il IX° (1° Rgt) tutti auto portati e ben equipaggiati. Raggiungono l'Ungheria in treno fino a Birsa indi fino alla linea russa, in agosto 1941, con tutti i propri mezzi bene ordinati e necessari. Iniziano da questo momento a raccontare, e incessantemente, la loro opera. Il I° Btg rimette in sesto i ponti sui fiumi Bug e Sarawan, distrutti dai russi in ritirata, per fare transitare una divisione tedesca. A fine agosto i 2 Btg ricevono l'ordine di portarsi a Dnietropetroski sul fiume Dnieper. Partono, con tutti i mezzi, alle 15 del 2 settembre e dopo 370 km. di strade impraticabili sono sul posto alle 18 del giorno successivo. Al I° Btg. Viene dato l'incarico di ripristinare il ponte ferroviario e quello stradale semidistrutti dai russi in ripiegamento. Il IX° Btg. dovrà ripristinare il ponte di barche lungo 1.300 mt. distrutto dai russi in fuga. Nella notte tutto viene ripristinato e i vari ponti possono essere utilizzati e li mantengono sempre efficienti anche dopo i danni che provocano i colpi di artiglieria sparati dai russi. A metà ottobre il I° Btg si porta su Plavograd dove getta un ponte di barche sul fiume Woltskai e successivamente costruisce in loco un ponte di legno vero e proprio e siamo ad ottobre inoltrato concorrono con le nostre truppe a veri e propri combattimenti e a febbraio, a Nikoljewka (nome comune in Russia) il caporal maggiore Donato Biscese da Venosa (PZ) si guadagnò la MOV.M. Continuando la strada i pontieri si portano a Jussovo, sud di Stalino, dove costruiscono aviorimesse nel campo di Putilowka e lo sgombrano dalla neve. Si rammenta che tutte le operazioni invernali si svolgevano con temperature intorno ai 30 gradi sotto zero. Ormai tutti i pontieri sono impiegati come semplici soldati nei combattimenti. Muoiono due di comandanti di compagnia e il Sotto Tenente Filippo Nicolai da Caprarola (VT) viene insignito della MOV.M. alla memoria. A fine luglio giunge il II° Btg del 22° Rgt di Piacenza che aiuta gli altri Btg. a gettare ponti sui fiumi fino dicembre al fine di aiutare le truppe dell'Armir. Saranno coinvolti nel marasma generale della ritirata di dicembre e gennaio 1942/43. Quelli che restano rientrano in Italia nel marzo 1943 (??). I pontieri lasceranno in Russia oltre 700 morti e molti feriti o congelati. Uniamo di seguito una mappa dove operarono i nostri Pontieri.

GRANATIERI - Per ovviare alla carenza di cannoni contro carro in Russia si mobilitò e addestrò in Italia fra

i Granatieri di Sardegna del 3° Rgt a Viterbo (RM) un reparto che assunse il nome di XXXII° Btg. Granatieri Controcarro dotati di cannoni 47/32. Inizia il trasferimento in treno fino al confine russo il 16 giugno 1942 e con i propri mezzi (gli SPA 38) giunge a Karkov il 25 giugno. L'Organico del XXXII° comprende 3 compagnie, la 1a, la 2a e la 3a muniti di 8 cannoni cadauna (tot 24). Sono una forza complessiva di ca. 500 uomini che il 12 luglio 1942 si avvia verso l'ansa DON dove giungono il 4 agosto 1942 nel centro di Kantemirowka. Da questo luogo inizia per la XXX la vera campagna di Russia, anche se durante il trasferimento aveva avuto scontri con partigiani e paracadutisti russi. Nell'ansa del DON le 3 compagnie sono separate e sono di supporto a vari reparti. Combatteranno fino alla grande ritirata con onore e lo dimostrano le 9 MAVM, le 11 MBVM e le 15 CGVM. Ma soprattutto i 253 deceduti in combattimento o prigionia e dispersi.

LE CAMICE NERE - Furono reparti della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (MVSN) inviati con il CSIR in Russia su volontà del Partito Fascista. Si tratta di due Legioni la Tagliamento e la Montebello. Sono unità composte da ca. 1.200 uomini cadauna su 3 Btg.

Non dotate di armi di accompagnamento e genieri che impiegavano quelli dell'Esercito. Ai primi di luglio 1941 sono inviati con 5 tradotte ferroviarie fino al confine russo. Proseguono con i propri mezzi, perché autocarrati. Durante la strada sostengono un breve scontro e conquistano la località di Nikitowka e procedono verso sud. Durante i mesi di settembre, ottobre e novembre subiscono, nei vari combattimenti, 186 tra morti e dispersi. La temperatura scende a 40° sottozero ma le CC.NN. combattono e scoprono l'eccidio avvenuto in un ospedale da campo dove sono ricoverati, feriti, bersaglieri e cc.nn. uccisi dai russi con un colpo alla nuca. Ma la grande battaglia la sostengono a Natale nei giorni che vanno dal 25 al 29 dicembre. I Russi attaccano in forze il Caposaldo Malo Orlowka. Le CC.NN. respingono, contrattaccano a volte all'arma bianca (anche con pugnali) e bombe a mano. Con la conquista di Quota 331,7 termina la Battaglia di Natale. Tralasciamo la dicitura M (Mussolini) sul bavero della giacca perché è solo atto propagandistico. Un ringraziamento alla Legione Tagliamento che lascia sul terreno centinaia di morti.

In totale i nostri 5 reparti (CC.NN. comprese) lasceranno sul terreno ca. 7.000 morti che faranno parte dei "Novantamila".



Le Sezioni di Cuneo, Liguria, Monferrato, Novara, Torino, Val Calepio unite nel ricordo di Caduti e Dispersi durante la Campagna di Russia a Cremona



La Sezione Monferrato a Pieve



SEZIONE CARNICA

Al Sacrario militare di Timau si è tenuta la 63ª edizione della Fiaccola Alpina della Fraternità, il Presidente della Sezione Carnica, Dott. Stelio Dorissa, era presente con il labaro della Sezione Carnica anche al passaggio della fiaccola nel comune di Zuglio. Ogni 1° novembre, al tempio della piccola frazione del comune di Paluzza avviene l'accensione e la benedizione della torcia. Bravo Dorissa, la sua presenza gli fa doppiamente onore, onora UNIRR Nazionale e la Sezione Carnica!!



ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

PARTECIPAZIONI A CERIMONIE ED EVENTI ANNO 2019

Sezione Chiuduno

Raduni Alpini: 9 Giugno Mornico Al Serio, Intergruppo Val Calepio, Basso Sebino 30 Giugno Foresto Sparso 70° Anniversario della morte del colonnello Gennaro Sora combattente, 21 Settembre Credaro 85° Anniversario fondazione gruppo alpini, 29 Settembre Cremona raduno UNIRR, 6 Ottobre Grumello del Monte 90° Anniversario fondazione gruppo alpini 6 ottobre Bologna ricordando il 6° Bersaglieri (data partenza per Campagna di Russia aveva la sede a Bologna)
5 ottobre Bologna inaugurazione nuova sede e Museo Bersaglieri 27.01.2019 Gandosso (BG)
2.02.2019 Cividino (BG)
6.04.2019 Milano
6.07.2019 Tavernola (BG)
6.10.2019 Grumello del Monte (BG)

Sezione di Brescia

Cerimonie in ricordo del 76 ° anniversario della battaglia di NIKOLAJEVKA : 26 Gennaio a Palazzolo S/O BS, 27 Gennaio in Gandosso, 2 Febbraio a Cividino Quintano, 17 Febbraio a S. Pancrazio BS, 6 Aprile S. Ambrogio Mi

Sezione di Bologna

10 marzo Crevalcore, ricordando mons. Franzoni nel 12/esimo della scomparsa
15 settembre Cargnacco e Ara Pacis di Medea
15 ottobre Bologna CME Emilia Romagna-sono tornati i resti di due Caduti dell'ultima guerra provenienti dal Cimitero militare italiano d'Onore di Amburgo,
novembre Bologna celebrazione messa della tomba-simbolica Caduti Russia
20 ottobre PARMA cimitero la Villetta

Sezione di Parma

Aeroporto Verdi di Parma: 60° di fondazione Ass. Arma Aeronautica e inaugurazione monumento a Mons. Loris Capovilla.
Nostra commemorazione alla Villetta.
Parco del Dono: cerimonia per l'anniversario della battaglia di El Alamein
novembre:
Festa degli alpini e S. Messa nella chiesa dello Spirito Santo
dicembre
cerimonia dell'Associazione Arma Aeronautica nell'Oratorio dei Rossi, dedicato alla Madonna di Loreto
gennaio
Festa di S. Sebastiano, patrono della polizia municipale, cerimonia a S. Leonardo(PR).
Giornata del Ricordo nella scuola di Basilicogioiano(PR).
Parco di Via Bramante: cerimonia a ricordo dei bambini ebrei: Fano, Bachi,Dalla Pergola
marzo
dalla Russia sono ritornati a Valditacca(PR) i resti mortali dell'alpino GIULIO LAZZAROTTI, bella, toccante cerimonia, animata da canti e preghiere.
Cerimonia a Crevalcore (BO) a ricordo di Mons.Enelio Franzoni.

Premio ANIOC alla guardia di finanza; l'evento si è tenuto al circolo di lettura a Parma
aprile

Solenne cerimonia U.N.I.R.R. a Milano nella Basilica di Sant'Ambrogio a ricordo dei Caduti e Dispersi in Russia.
Presentazione del "Progetto recupero lapidi, cippi, monumenti" al Palazzo del Governatore a Parma.
Congresso U.N.I.R.R. a Milano
maggio

I Granatieri di Sardegna hanno ricordato la battaglia della Crocetta nei locali dei Saveriani a Parma

giugno

Festa della Repubblica al Parco Ducale

settembre

Cerimonia alla Villetta a ricordo del Gen.Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Giorno del Ricordo a Cargnacco

Sezione di Asti

Celebrazione del 76° anniversario della battaglia di Nikolajewka a San Damiano d'Asti in ricordo dei 23 caduti nella campagna di Russia nativi del paese presso l'Arciconfraternita della S.S. Annunziata al cui interno è custodito il Sacello dell' Addolorata in loro memoria.

31 GENNAIO 2019

Giornata della Memoria in ricordo degli internati nei campi di concentramento e consegna delle medaglie d'onore ad alcuni familiari di deportati deceduti presso il Teatro Alfieri di Asti.

12 APRILE 2019

Precetto Pasquale presso la Chiesa di San Paolo in Asti con la partecipazione di tutte le Forze dell'Ordine e delle Associazioni Combattentistiche e d'arma con i labari e le bandiere.

25 APRILE 2019

Celebrazione del 74° anniversario della Liberazione con Santa Messa celebrata dal Vescovo al Sacro dei Caduti ad Asti.

5 MAGGIO 2019

Cerimonia di "investitura delle madrine", presenti 13 Associazioni astigiane che hanno nominato le loro madrine con la partecipazione delle massime autorità civili e militari che hanno ufficializzato l'evento con la consegna delle fasce alle madrine di ogni Associazione. C' stato un segno di riconoscimento del ruolo svolto dalle donne in passato durante i grandi conflitti mondiali.

2 GIUGNO 2019

CERIMONIA di apertura del "MUSEO DEL COMBATTENTE" a Piova' Massaia(At) suggellata dal sodalizio costituito tra la fondatrice del Museo Gr.Uff. Marisa Novelli è l'UNIRR sezione provinciale di Asti. Nel Museo sono conservati ricordi e cimeli delle 2 guerre, della guerra in Africa e della campagna di Russia.

5 GIUGNO 2019

Cerimonia del 205° anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri presso la Caserma di Asti.

16 GIUGNO 2019

raduno Sezionale degli Alpini di Acqui Terme a Montaldo Bormida (AI) all'insegna del ricordo dei caduti e dispersi

di tutte le guerre.

22 GIUGNO 2019

Cerimonia a Redipuglia di consegna di Medaglie del Centenario a un gruppo di discendenti di 26 caduti della Grande Guerra.

5 AGOSTO 2019

Cerimonia a Cima del Grappa presso il Sacrario Militare della Grande Guerra di commemorazione dell'inaugurazione del Sacello della Madonna del Grappa e in ricordo dei Caduti di tutte le Guerre.

15 SETTEMBRE 2019

Cerimonia a Cargnacco presso il Tempio della Giornata Nazionale del Caduto e Disperso in Russia.

22 SETTEMBRE 2019

Cerimonia di inaugurazione a Costigliole d'Asti della nuova sede della Sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri intitolata alla M.O.V.M. Vice Brigadiere Salvo D'acquisto.

29 SETTEMBRE 2019

Celebrazione del 50° Anniversario della fondazione della Sezione di Asti dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato e della Festa di San Michele Arcangelo Suo Patrono.

13 OTTOBRE 2019

GIORNATA DELLA MEMORIA celebrata in collaborazione con L'ANRRRA per la commemorazione dei Caduti di tutte le guerre e in particolare dei caduti nella Campagna di Russia presso l'Insigne Collegiata di San Secondo in Asti.

3 NOVEMBRE 2019

Celebrazione della Giornata dell'unità Nazionale e delle Forze Armate nel Comune di Valfenera (At)

4 NOVEMBRE 2019

Celebrazione dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate ad Asti

10 NOVEMBRE 2019

Celebrazione dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate a Costigliole.

24 NOVEMBRE 2019

Festa della Virgo Fidelis a Cocconato d'Asti organizzata dal Comando Compagnia Carabinieri di Villanova e Stazioni Locali.

8 DICEMBRE 2019

Pranzo con gli Associati e le autorità civili e militari locali per gli Auguri di Natale.

Sezione di Torino

17 gennaio inaugurazione della mostra sulla Campagna di Russia a cura della sezione presso il Palazzo della Regione Piemonte alla presenza di autorità della Regione Piemonte e del Comune di Torino

2 febbraio Cerimonia in ricordo dei Caduti e Dispersi in Piazza Castello con deposizione di una corona alla lapide posta sulla facciata della Real Chiesa di San Lorenzo e successiva Santa Messa

3 febbraio presenza all'inaugurazione di una mostra sulla battaglia di Stalingrado

17 marzo Cerimonia in Memoria del colonnello Aminto Caretto a Crescentino

27 aprile Congresso Nazionale a Milano

3,4,5 Maggio tre giorni del ricordo a Trino organizzato dalla Sezione Monferrato

19 maggio Cerimonia a Ceriolo in memoria dei Caduti e Dispersi in Russia con intitolazione di una piazza ai Dispersi della campagna di Russia

7 luglio Cerimonia al Col di Nava in memoria dei Caduti e Dispersi della Cuneense e del Generale Emilio Battisti

15 settembre Cerimonia di Cargnacco

29 Cerimonia conclusiva della tre giorni di Cremona in memoria dei Caduti e Dispersi della campagna di Russia

19 ottobre Compleanno del Reduce Ferdinando Chiabrandi 99 anni

5 novembre al Parco della Rimembranza di Torino in memoria di tutti i Caduti e Dispersi

17 novembre Compleanno del Reduce Giovanni Alutto 103 anni



SEZIONE DI VAL CALEPIO

Cerimonia Voluta Ed Organizzata Dall' U.n.i.r.r.

1 Settembre 2019

Sin dal primo pomeriggio, nonostante il caldo torrido, si sono adunati presso la sede degli Alpini di Tavernola Bergamasca: famigliari, cittadini, Associazioni d'arma e combattentistiche e Sezioni U.N.I.R.R. con i propri Labari: Milano-Novara-Monferrato-Stradella-Chiuduno, Val Cavallina, Val Calepio.

La Presidenza Nazionale U.N.I.R.R. con Medagliere e Labaro. Vessillo ALPINI di Bergamo – accompagnato dal - Past President – signor Sarti Vessillo ALPINI di Monferrato. Numerosissimi Gagliardetti e 'striscioni' rappresentativi di vari Gruppi Alpini.

Presenti n. 22 SINDACI di Comuni limitrofi.

Da molto tempo non si assisteva ad una così sentita partecipazione.

Un breve corteo per celebrazione della S. Messa concelebrata da Mons.Bruno Foresti, Mons.Gaetano Bonicelli, al termine sono state consegnate n. 11 pergamene ad altrettanti famigliari di Caduti/Dispersi Frutto di ricerche del Dott.Joris Pezzotti-

Al Capo Gruppo di Tavernola signor Morzenti Francesco la ns. gratitudine per l'impegno organizzativo.

Successivamente con una significativa cerimonia è stata depositata una corona di fiori al monumento dei Caduti.

Allocuzioni di alcuni Sindaci, hanno ricordato il sacrificio dei nostri soldati, le cruenti battaglie e gli orribili campi di prigionia.

La cerimonia è stata chiusa con breve intervento della

Past President Nazionale Cav.Uff.L

Le sue parole sono semplici, quasi sussurrate, partivano dal cuore e la rievocazione dell'immane tragedia è stata carica di emozionanti ricordi.

La nostra riconoscenza va all'alpino Giampietro Valvasori coordinatore e cerimoniere che ha seguito con ele-

ganza, disponibilità e maestria tutta la cerimonia che si è chiusa con un sobrio convivio offerto dagli Alpini.

Giuseppe Setti
Presidente U.N.I.R.R./Val Calepio



SEZIONE GIULIANA

Il 5 Ottobre 2019, in occasione della Cerimonia per il centenario del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, ONORCADUTI, si è svolta a Cargnacco, presso il Museo Storico della Campagna di Russia, una breve cerimonia per la consegna di un dono al Museo del Capitano Guido Placido, reduce di Trieste classe 1921, Divisione Ravenna, 37° Reggimento Fanteria, Compagnia Mortaio 81, ultimo ufficiale a ricevere l'ordine di ripiegare sull'ansa del Don di Werch Mamon, restò indietro e sbagliò strada, e questa fu la sua salvezza.

Il dono consiste in un bossolo di bomba di mortaio sovietico RM-38 da 50 mm., che il Capitano Placido portò con sé per tutta la ritirata, a ricordo dei micidiali mortai russi che tante vittime fecero tra i soldati italiani.

Data l'età avanzata, il Capitano Guido Placido era impossibilitato a partecipare, ed era rappresentato dal Presidente della Sezione Giuliana dell'Unione Italiana Reduci

di Russia Sig. Danilo Grattoni, il dono è stato consegnato al Direttore del Museo Ten. Guido Fulvio Aviani dal Presidente del Consiglio Regionale Arch. Piero Mauro Zanin, dal Vice Presidente Vicario Nazionale dell'Associazione Nazionale Reduci di Russia Dott. Giovanni Soncelli, dal Sindaco di Pozzuolo del Friuli Ing. Denis Lodolo e dall'Assessore alla Cultura e Progetti Europei del Comune di Udine Sig. Fabrizio Cigolot.



PARMA DOMENICA 20 OTTOBRE 2019



La Sezione U.N.I.R.R. Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia di Parma, promuoverà, presso il Cimitero Monumentale della Villetta, una cerimonia per ricordare i Caduti e i Dispersi della Campagna di Russia.

La cerimonia si svolgerà alla presenza di numerose autorità e dei Labari delle associazioni Combattentistiche.

Il ritrovo all'ingresso principale del cimitero è previsto per le ore 10.00. Da lì partirà un corteo che raggiungerà la lapide U.N.I.R.R. dove verrà deposta una corona d'alloro e sarà impartita la benedizione. Seguirà la visita al monumento degli Alpini.

Alle 11.00, nella cappella del cimitero, celebrazione della Santa Messa.

Alle ore 13 pranzo presso Trattoria da "Romeo"
Bottegino - Strada Provinciale Traversetolo 185



Comunicato Stampa 03/2019 - Cargnacco, li 29/11/2019

Sabato 27 Luglio 2019 si è tenuta a Cargnacco l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione FVG per l'elezione del nuovo Direttivo ed altri importanti adempimenti. Il nuovo Direttivo dell'U.N.I.R.R. Sezione F.V.G. risulta così composto:

Presidente TOMASINI Cav. Ermes

Vice Presidente Vicario BERGHINZ Alessandro

Vice Presidente BOMBEN Isaia

Membri Effettivi del Consiglio Direttivo:

STRAZZOLINI Prof. Paolo

TOMASINI Roberto

CALLIGARO Mattia

Revisori dei Conti

TOMASINI Emanuele

BELTRAME Giorgio

GALIMBERTI Fabio

Dopo un anno travagliato, grazie alla ritrovata concordia tra la nuova Dirigenza Nazionale e alcuni esponenti locali che avevano ritenuto di mantenere la propria iscrizione alla nostra Associazione, la vita della Sezione Friulana è finalmente ripartita.

La Giunta Nazionale UNIRR tenutasi il giorno 2 Giugno 2019 ha infatti stabilito di riaffermare l'autonomia della Sezione, e di considerare i Soci che avevano comunque versato la Quota Associativa per il 2019 quali costituenti

un "Comitato di riapertura".

Tale Comitato, in armonia d'intenti con la Dirigenza Nazionale, ha quindi potuto espletare in piena indipendenza gli adempimenti necessari e, con l'Assemblea del 27 Luglio, si è proceduto all'elezione del nuovo Direttivo Sezionale, del Collegio dei Revisori dei Conti ed al conferimento delle deleghe operative.

Il successivo Consiglio Direttivo della Sezione, tenutosi il giorno 2 Agosto u.s., ha poi perfezionato le nomine ed ha provveduto all'assegnazione di altre importanti funzioni:

Segretario e Tesoriere: BERGHINZ Alessandro

Addetto alla cultura: CARNEVALE Girolamo

Addetto stampa: BELTRAME Giorgio

Sia l'Assemblea che il Direttivo, all'unanimità, hanno

espresso felicità e sollievo nel constatare come le pregresse vicende riguardanti la Sezione ed i suoi dirigenti siano finalmente in via di composizione.

I Soci ed il nuovo Direttivo Sezionale sono ben consci che vi siano importanti problemi organizzativi da affrontare e questioni ancora da dirimere ma, confidando nella consonanza con la nuova Dirigenza Nazionale, essi intendono dare una risposta costruttiva ad ogni pendenza in essere. Essi intendono inoltre, sulle orme di chi li ha preceduti, riprendere con rinnovato vigore la cura della Memoria di chi TUTTO ha dato alla Patria per obbedire alle Leggi del Dovere.

U.N.I.R.R. Sezione F.V.G.
l'Addetto Stampa



UNIFORMOLOGIA DELL'ARMATA ROSSA



Un poco di storia uniformologica

di Italo Cati

Cari amici, in questi anni, ho avuto il modo, e il piacere di parlare molte volte con voi, notando una grande passione sulle tragica epopea della campagna di Russia.

distintivi, di solito sulle spalline, i baveri, le patte delle tasche e i risvolti delle maniche, il cui abbinamento permetteva di distinguere un reparto dall'altro. Con l'evoluzione della foggia delle uniformi, tali distinzioni furono via via sempre più ridotte, assumendo la denominazione di specchietti, asole, mostre e mostrine.

Le antiche tradizioni, logicamente con varianti, si sono trasmesse nei secoli, portando alla seguente suddivisione ancora in voga, ed usata anche in Russia:

- mostrine vere e proprie, che appartenevano ai reggimenti di Fanteria;
- le fiamme, bicuspidate per i reparti di fanteria leggera e tricuspidate per i reparti di Cavalleria;
- le fiamme a una punta, comunemente dette «pipe» per la forma, per i servizi quali l'Artiglieria, il Genio, la Sanità;
- gli alamari, di forma più elaborata, propri di Carabinieri e Granatieri di Sardegna e degli ufficiali in servizio allo Stato maggiore.

Nella campagna di Russia, i nostri gloriosi reparti indossavano le seguenti insegne, nelle quali erano comprese, anche le fiamme dei raggruppamenti Camice Nere.



Non tutti siete esperti di dette tematiche difficili e complesse, spesso non distinguete le insegne che i vecchi reduci portavano sul bavero, quelle che vengono chiamate "mostrine" o "mostreggiature."

Per aiutarvi vi faccio conoscere alcuni aspetti storici.

Le mostreggiature traggono origine dalla consuetudine feudale di contraddistinguere la livrea o divisa dei propri armigeri con delle combinazioni di colori tipiche del signore che armava il reparto stesso. Con l'affermarsi dello stato moderno gli abiti multicolori delle non sempre affidabili truppe dei vassalli, vengono sostituiti con le uniformi, via via sempre più standardizzate nella foggia e nel colore, dell'esercito dello stato.

Poiché molti reggimenti erano armati a spese dei colonnelli che li comandavano e, comunque, per distinguere facilmente i reparti, furono mantenuti dei colori



Gli auguri del Direttivo Nazionale

Cari Presidenti di Sezione, di Gruppo, Associati e affezionati lettori,

nell'imminenza delle festività di fine anno, desideriamo attraverso la pagina del nostro "Notiziario", porgere a Voi tutti gli auguri più affettuosi di Buon Natale e Felice Anno Nuovo. Il Natale è sempre una festa di serenità, di speranza e di pace che ritempra lo spirito ed attutisce i dispiaceri, i dolori e i rancori di un anno che si chiude e infonde ottimismo per un nuovo anno che si apre.

Il Direttivo Nazionale ha cercato di porre fine a una situazione di rancori e ha indotto a mettere in disparte le vicende del recente passato, ha cercato di evidenziare in modo particolare il desiderio di cambiamento e ha messo le basi di alcuni progetti concreti che possano coinvolgere i giovani e meno giovani e dare nuove prospettive per il futuro e che ci permettano di attuare le nostre finalità statutarie e con esse il sogno dei nostri Padri. La festa della Natività che non può essere solo una consuetudine, ma deve far riflettere ciascuno di noi non sul tempo passato bensì sul nostro futuro, sul compito del nostro stato e sulle responsabilità che ciascuno ricopre, sul fare buon uso della nostra condizione per ottemperare con positività ai valori fondanti del nostro Sodalizio: solidarietà, amicizia, pace e culto della memoria, a quei valori dunque che i nostri Padri Fondatori ci hanno voluto trasmettere. Bisogna andare avanti con fiducia confidando che tutti i Soci facciano il loro dovere e sostengano la loro Associazione.... Dobbiamo fare squadra e questo deve essere l'impegno che ci proponiamo per gli anni a venire. Dobbiamo essere fieri di essere Soci U.N.I.R.R. e il nostro legame al sodalizio non si dimostra solo presenziando a messe o a cerimonie, ma lavorando uniti per quegli ideali che ci portiamo dentro, il rispetto dei Reduci, dei Caduti e dei Dispersi e nel culto della memoria di quella immane tragedia. I nostri progetti per il 2020 sono la informatizzazione dei tomi nella cripta del Tempio di Cargnacco mediante l'acquisto di due totem, che avverrà entro la primavera. Finalmente i visitatori potranno essere aggiornati sulle reali sorti dei loro cari che molti non risulteranno più dispersi ma deceduti nei campi di prigionia. A settembre abbiamo dato vita alla Squadra UNIRR di Ricerca e Recupero (Unirr Recovery Pool, più brevemente URP) con lo scopo di ricercare i luoghi di sepoltura dei nostri Caduti e se possibile di riportare in Patria i loro resti, così come indicato nel nostro Statuto, perché finalmente possano avere degna sepoltura. Nel caso non sarà possibile, per la presenza dei resti di soldati di oltre nazionalità, sarà compito di UNIRR far erigere un monumento che ne ricordi il sacrificio. Onorcaduti ha accolto con entusiasmo il nostro progetto e il 3 di dicembre ci ha permesso di essere accreditati presso i Memoriali Russi, con il risultato che tra il 18 maggio e il 10 giugno URP sarà alla guida di una missione per portare a casa i resti di nostri Soldati caduti in combattimento dopo che i sondaggi effettuati da due nostri Soci hanno dato esito positivo. Poi saremo a Millerovo, Rossoch e a Kirov per ricercare altre fosse comuni.

I Memoriali Russi ci metteranno a disposizione una quota dei finanziamenti che riceveranno da Onorcaduti e i nostri volontari contribuiranno personalmente a parte delle spese. Ci serviranno tuttavia altri finanziamenti per finanziare gli studi e le missioni ricerca o per il noleggio di apparecchiature sofisticate quali i georadar e la presenza di personale specializzato nell'uso, ne consegue che a breve partirà una raccolta pubblica di fondi e siamo certi che i nostri Soci contribuiranno. Seguiteci sui prossimi Notiziari o su Facebook "Unirr le sezioni informano" per essere aggiornati sugli sviluppi dei nostri progetti.

Alle vostre Famiglie, il mio augurio più affettuoso di Buon Natale e felice Anno Nuovo.

Giovanni Reginato Aleardo Gusmeri Giovanni Soncelli

Auguri a...

103 anni e non sentirli

Il 17 novembre 1916 vedeva i natali Giovanni Alutto socio Unirr della Sezione di Torino.

Sergente del battaglione Borgo San Dalmazzo 2° reggimento Divisione Cuneense ha partecipato alla campagna di Russia da cui si è miracolosamente salvato.

A festeggiare i suoi 103 anni erano presenti tanti amici ed autorità su tutte il Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, il Colonnello Orsi comandante il 2° reggimento Alpini, il Sindaco di Carmagnola, luogo ove vive Giovanni, Ivana Gaviglio ed il Sindaco di Barbaresco, paese in cui è nato, Mario Zoppi.

Alla giornata erano pre-



senti le Sezioni Unirr di Monferrato e Torino che si sono strette a Giovanni ed ai suoi famigliari per festeggiare questo lieto giorno.

Giovanni in un breve discorso ha voluto sottolineare come sempre abbia nella sua mente memoria dei tragici fatti della campagna di Russia e che nonostante i suoi anni cerchi sempre di essere presente a cerimonie e incontri con gli studenti per raccontare loro la sua esperienza di soldato.

Silvio Cherio



Ai Sigg. Presidenti delle Sezioni U.N.I.R.R., loro collaboratori, soci e abbonati al NOTIZIARIO IL PRESIDENTE NAZIONALE, anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale U.N.I.R.R., invia

*i migliori Auguri
di Buon Natale e un Felice Anno Nuovo*

Giovanni Reginato



NOTIZIE TRISTI

La sezione di Belluno, vuole ricordare gli ultimi suoi Reduci che sono andati avanti ed esprimere ai loro congiunti le più sincere e sentite condoglianze.

Massimo Facchin ci ha lasciati il 24 novembre scorso dopo una breve



malattia. Reduce di Russia classe 1916, è stato uno dei fondatori e presidente della locale sezione U.N.I.R.R. di Belluno. Insegnante, pittore e scultore, a lui si devono alcuni monumenti dedicati ai caduti in Russia presenti a Belluno e in tutta la provincia.

Il 2 marzo 2019 **Celeste Polito**, l'ultimo reduce di Russia iscritto alla Sezione di Belluno, si è spento serenamente all'età di 96 anni. Apparteneva alla divisione "Vicenza", una divisione che durante il ripiegamento fu duramente colpita, tanto che nel 1943 fu ufficialmente sciolta a

causa delle perdite subite. Celeste era un uomo schietto e tenace, accompagnato dai numerosi famigliari, era sempre presente alle cerimonie della sezione.



LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno entro il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Italo Cati
Stampa: industria grafica f.lli Crespi srl - Cassano M.